SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

204ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 18 NOVEMBRE 1969

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO,
indi del Vice Presidente GATTO

INDICE

CONGEDI . . . . . *Pag.* 11039

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 11039

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 11039

Presentazione di relazioni 11040

Seguito della discussione:

« Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » **(861)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

ABENANTE 11040

* BISANTIS 11066

BRUSASCA 11060

MACCARRONE Pietro 11055

MANENTI 11073

RAIA 11062

TORELLI 11048

RELAZIONE SULL'ATTIVITA' DELLE COMUNITA' ECONOMICHE EUROPEE

Presentazione di relazione 11040

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 9,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

D I V I T T O R I O B E R T I B A L D I N A , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Biaggi per gioni 1.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

SCHIETROMA, DE MARZI, TEDESCHI e TORTORA. — « Graduazione della sanzione prescritta dall'articolo 5, primo comma, della legge 29 novembre 1962, n. 1655, recante norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (ENPAIA) » (946).

Comunico inoltre che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro delle poste e delle telecomunicazioni:

« Modificazioni alle disposizioni sulle competenze accessorie del personale dipendente dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (947).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

DEL NERO ed altri. — « Modifica dell'articolo 15, numero 6), del testo unico delle leggi per la composizione e l'elezione degli organi delle Amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570, in materia di eleggibilità a consigliere comunale » (928);

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

SCHIETROMA e IANNELLI. — « Modificazioni all'ordinamento dell'Arma dei carabinieri e integrazione della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (907), previo parere della 5ª Commissione;

alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

PALAZZESCHI ed altri. — « Aumento del fondo di dotazione della Cassa per il credito alle imprese artigiane ed integrazione del fondo per il concorso statale nel pagamento degli interessi di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949 » (899), previo parere della 9ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome dell'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste), dal senatore Pala sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 645, recante norme relative alla integrazione di prezzo per il grano duro e all'attuazione di regolamenti comunitari concernenti il settore agricolo » (920), e dal senatore Rossi Doria sul disegno di legge: « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 settembre 1969, n. 646, recante provvidenze a favore delle aziende agricole danneggiate da calamità naturali o da eccezionali avversità atmosferiche » (921);

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Brusasca sulla « Relazione sull'attività delle comunità economiche europee per l'anno 1968 » (*Documento* XIX, n. 1).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani » (861) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Norme relative alle locazioni degli immobili urbani », già approvato dalla Camera dei deputati.

È iscritto a parlare il senatore Abenante. Ne ha facoltà.

A B E N A N T E . Signor Presidente, onorevole Ministro, il dibattito sul superato disegno di legge per la proroga dei fitti si svolge in un momento particolare della vita del Paese. Dall'approvazione della proposta di legge alla Camera fino ad oggi un fatto nuovo e decisivo è intervenuto: la classe operaia, milioni di lavoratori, scendono in lotta. Essi chiedono innanzitutto di buttare a mare questa inutile proposta di legge.

Sono in questa battaglia in prima linea gli operai delle fabbriche, decisi a porre fine allo sfruttamento e alla rapina dei loro salari dentro e fuori le aziende da parte del meccanismo unico di un sistema che rende sempre più inumana la loro vita. È questo un grande fatto politico e sociale, con il quale dobbiamo fare i conti e al quale dovete soprattutto dare risposta voi della maggioranza.

Dopo anni di dibattiti, di discussioni, di convegni, di proposte di legge, grazie alla nostra tenace azione parlamentare e all'iniziativa dei lavoratori, il problema della casa è all'ordine del giorno della Nazione. Il movimento, prima parziale, è ora generale; è una valanga che non si arresterà, perchè gli uomini vogliono vivere la loro vita, vogliono attaccare alcune piaghe insopportabili della società italiana e precisamente la mancanza di case per i lavoratori e il carofitti, le insufficienze nella difesa della salute, l'ingiusta tassazione sui salari, le gravi carenze delle strutture scolastiche.

Pongono i lavoratori, con lo sciopero di domani, su queste rivendicazioni l'esigenza di rovesciare gli attuali indirizzi della politica economica in Italia, sulla base di profonde riforme delle strutture economiche, sociali e democratiche. È una grande azione che, superando limiti settoriali e corporativi, i lavoratori svolgono avanzando esigenze che interessano tutta la Nazione. È, quest'azione capace di mobilitare milioni di uomini, uno dei momenti più interessanti di crescita e di sviluppo della coscienza sociale e quindi della democrazia nel nostro Paese. La domanda che viene dal Paese è chiara: basta con la speculazione, con città mostruose, dormitori, alveari senza sole, luce e servizi. La lotta è dettata dall'intima necessità sindacale di impedire i varchi attraverso i quali il padrone ha riassorbito finora nella società le conquiste salariali ottenute in fabbrica; è una lotta che parte dalla necessità di impedire che il caro-fitti agisca ancora contro i lavoratori, contro gli strati più umili e più poveri della nostra società, operando cioè come strumento di compressione e di condizionamento del livello di vita, come strumento di

prelievo di gran parte del salario e di illecita remunerazione della rendita fondiaria e parassitaria dei suoli urbani, oltre che, in generale, ad essere fattore decisivo per l'aumento del costo della vita nel nostro Paese.

Si tratta, dicono i lavoratori con il loro sciopero generale di domani, di difendere il potere di acquisto e innanzitutto il salario dei lavoratori, per avviare a modificare la condizione operaia, per elevare il loro tenore di vita, per porre fine alla rapina sui salari tramite i fitti, per creare una città e un territorio a misura dell'uomo, per porre in definitiva un alt allo spreco di risorse che si verifica per colpa dell'intreccio stretto della Democrazia cristiana con le grandi società immobiliari del nostro Paese. Sono richieste non soltanto avanzate con documenti ma con le lotte e con il sacrificio, perchè ogni sciopero costa al lavoratore e costa molto quando il salario è quasi sempre già interamente impegnato. I lavoratori vogliono essere liberati dall'obbligo di continuare a pagare somme che sottraggono fino al 50-60 per cento del loro salario, porre fine alla situazione per cui lavorano soprattutto per il padrone di casa: vogliono pagare di meno, vogliono città diverse, più funzionali e più umane, vogliono porre fine ad un costo sociale che è imposto loro dalle vostre scelte perchè non soltanto il salario è attentato dal caotico sviluppo urbano ma la salute stessa dei lavoratori per mancanza di aree verdi, di attrezzature per il tempo libero, per gli inquinamenti atmosferici che si sono verificati nelle grosse città. I lavoratori intendono agire per la difesa del tempo libero, oggi annullato dalla congestione che colpisce le grosse città del nostro Paese e che li costringe ad ore supplementari di lavoro non retribuito da nessuno; per soddisfare i bisogni primordiali di cultura, di affermazione delle proprie capacità in una società che non fornisce scuole, asili, centri sociali e ricreativi, che non aiuta quindi la vita collettiva e lo stesso sviluppo della personalità dei lavoratori e dei cittadini.

Con le loro lotte i lavoratori hanno detto e dicono basta a questa situazione e soprattutto danno un contributo a porre fine alla falsa polemica tra le lotte salariali e l'aumento del costo della vita perchè se vi è stato un fattore decisivo per l'aumento del costo della vita in questi ultimi mesi è stato proprio determinato dall'alto costo degli affitti che vede una sensibile e permanente lievitazione del mercato delle abitazioni, che si estende perfino alle case affittate per la prima volta dopo il 1963, i cui fitti liberi, già altissimi, stanno subendo anch'essi ulteriori aumenti.

Basta pensare a Napoli che nel 1968 senza le lotte contrattuali registrava un'incidenza dell'affitto sul costo della vita tale da subire un balzo in avanti, un aumento del 15 per cento, così come dicono le statistiche della camera di commercio. Le conseguenze sulle condizioni di vita dei lavoratori sono assai gravi; senza una seria possibilità di contestazione con il padrone di casa il fitto è oggi una netta decurtazione del salario, assorbendo una parte considerevole delle retribuzioni senza che per altro quest'effettivo rialzo del costo della vita possa essere compensato da ritocchi nella scala mobile ancorata per la voce abitazione agli affitti formalmente bloccati.

Per questo i lavoratori domandano con lo sciopero generale alle forze politiche di affrontare e risolvere il problema della casa che è diventato una delle strozzature che impedisce un diverso sviluppo economico capace cioè di utilizzare tutte le risorse umane e territoriali disponibili.

La scelta è decisiva per incidere profondamente sul tipo di sviluppo economico portato avanti in questi anni, sottraendo alla manovra dei prezzi e alla volontà dei padroni di casa il canone di affitto per ottenere una casa decorosa e civile a prezzo sopportabile. Le lotte di Napoli, lo sciopero di domani riconfermano in definitiva il ruolo nazionale e democratico che la classe operaia svolge con le proprie azioni.

I lavoratori si sacrificano per porre all'ordine del giorno della Nazione grossi problemi come quello della casa, della sanità e dei trasporti; per indicare la necessità di socializzare questi servizi che affidati ai privati hanno trasformato la vita in un infer-

no. La casa deve diventare un servizio sociale il cui costo sia sganciato da quello della domanda, dell'offerta e del profitto.

Quest'azione è sentita particolarmente a Napoli ed interessa soprattutto il Mezzogiorno. La classe operaia, con la sua azione, si collega agli strati più umili, agli strati popolari, ai disoccupati, ai senza mestiere che non hanno neanche l'arma dell'aumento salariale per poter tutelare il proprio reddito rapinato dai padroni di casa. Quando pongono le questioni che hanno posto i lavoratori italiani ricollegano il proprio moto a tutta l'azione che il Mezzogiorno svolge per la propria emancipazione. Nè possiamo, per risolvere questi problemi, affidarci ai privati, alle loro scelte, alla necessità — come è stato detto e scritto da qualcuno di vostra parte, anche recentemente — di garantire la remunerazione del capitale investito nell'edilizia.

Agendo così voi continuerete ad essere complici di coloro che hanno rovinato le nostre città. Non vi è rivista, non vi è indagine, non vi è gruppo culturale impegnato, non vi è cittadino che ovunque volga lo sguardo non veda la mostruosità delle nostre città; da Napoli a Torino lo stesso dramma, i due volti della stessa politica del miracolo economico, il dramma di un popolo cioè i cui interessi sono stati sacrificati sull'altare della logica del massimo profitto a breve termine. E la casa manca nel momento in cui si verifica l'assurdo di una società e di una maggioranza incapace di utilizzare tutte le risorse disponibili del nostro Paese, da quelle finanziarie a quelle umane. Chi è che non ha la testa piena dei vostri roboanti discorsi sul miracolo, sulla lira forte, sulla solidità della nostra economia? Ma dietro la facciata vi sono i bassi di Napoli, vi sono gli emigrati che dormono nelle stazioni o nei letti affittati a turno, vi sono valori storici irrimediabilmente compromessi, vi sono le nostre città che scoppiano, che crollano, che sprofondano. E l'esempio più evidente di che cosa sia stata capace la vostra politica e l'assurda rapina dei proprietari privati e dei costruttori privati è dato da Napoli, questa città che è chiamata di cartone, che crolla; e, accanto a Napoli, da tutta la corona dei comuni vicini vesuviani: a Resina, dove un intero quartiere è invaso dall'acqua delle falde freatiche del vesuvio, a Pozzuoli dove da un giorno all'altro si può riverificare il dramma di Agrigento, a Torre Annunziata dove si attende ancora che sia ricostruito il quartiere distrutto nel 1946. Quello che è avvenuto a Napoli ha un valore emblematico indicativo di dove porterà la vostra politica in tutto il nostro Paese. Le voragini, i crolli che hanno scosso Napoli non sono dovuti a singoli, circoscritti episodi edilizi, nè trovano la loro origine in accidentali rotture di fogne e collettori. Sono invece la conseguenza logica del mostruoso tipo di sviluppo che la rendita fondiaria e il profitto privato hanno imposto alla città. Nelle voragini e nello sfasciume urbanistico di Napoli che ha provocato un danno incalcolabile per la collettività si rispecchia in effetti la complessa, drammatica condizione umana, sociale ed economica della città, ridotta ad una assurda metropoli semi-coloniale dalla scelta della Democrazia cristiana in combutta con le forze speculative, ieri laurine, oggi strette intorno alla provincia e al comune, dirette da maggioranze democratiche cristiane. Le vicende di Napoli sono il segno evidente del vostro fallimento nel settore edilizio. Quel grattacielo della Cattolica che si erge a via Medina come uno torre medioevale sta lì a significare l'avvio del sacco di Napoli e delle sue bellezze e resterà per sempre il simbolo delle vostre indelebili colpe; così come quella muraglia cinese costruita da Ortieri a Piazza Mercato dirà sempre alle generazioni future il disprezzo dei laurini per la conservazione dei valori artistici e storici affidatici dai nostri padri. Negli ultimi tre anni 3911 dissesti, 12 morti, 50 feriti, migliaia di famiglie senza casa; sembra un bollettino di guerra ed è invece il resoconto dei misfatti degli speculatori dell'edilizia su una città martorizzata. Nè potete dire voi, democratici cristiani, che non sapevate, che non potevate prevedere. Per anni il nostro partito ha denunciato i pericoli che incombevano su Napoli. Il 26 giugno una delegazione di amministratori e parlamen-

tari comunisti si incontrò con il direttore generale per l'urbanistica presso il Ministero dei lavori pubblici. Al funzionario che pochi mesi prima aveva pubblicato la clamorosa inchiesta tecnica su Agrigento, la delegazione espose la drammatica situazione di Napoli travolta da una sfrenata attività di rapina edilizia, colpita nei punti vitali del tessuto viario e minacciata da disastrose frane. Non era la prima nè l'ultima denuncia. Per anni al consiglio comunale e al consiglio provinciale, in dibattiti pubblici, costante fu la nostra denuncia verso coloro che avevano trasformato la città in un assurdo mare di cemento, devastando le colline, distruggendo con un'opera pazzesca le infrastrutture indispensabili. Numerose sono state le interrogazioni e le interpellanze svolte in Parlamento.

Al dottor Martuscelli noi scrivemmo (oltre a parlargli) dicendo che le masse tufacee delle colline prospicienti il golfo poggiavano su sottostanti banchi di materiale incoerente con inclinazione talvolta superiore ai 45 gradi, che erano forate da numerose cave di antico e recente sfruttamento di materiale da costruzione, attraversate da 4 gallerie di strade di grande traffico, indebolite da innumerevoli condotti e serbatoi di acqua potabile nonchè da condotti di convogliamento di acqua pluviale e fecale, alcuni realizzati da oltre un secolo. Si è costruito, dicemmo, soprattutto negli ultimi decenni, senza considerazione alcuna del carico globale che ogni nuova costruzione esercita sui limiti di schiacciamento della roccia tufacea.

Sono avvenute a Napoli — noi le abbiamo denunciate — cose incredibili, paradossali. È scomparsa la carta del sottosuolo, per cui si è costruito laddove nel corso dei secoli i cristiani prima, per sfuggire alle persecuzioni, e gli speculatori, poi, per ricavare il tufo necessario alle costruzioni, avevano creato caverne e vuoti nel tessuto tufaceo delle colline circostanti la città. Si sono alterati i colori della carta del piano regolatore per cui si è passati dal rosso al giallo e una zona agricola è diventata edificatoria. E tutto questo è avvenuto senza che nessuno pagasse, senza che si cercassero e si trovassero i responsabili.

La stessa commissione consiliare per il sottosuolo forniva una serie di raccomandazioni nell'ottobre del 1967. Raccomandava che il rilascio di licenze edilizie fosse subordinato alla constatata efficienza e capacità della fogna pubblica al servizio delle zone e all'accertata stabilità dei muri di sostegno e delle strade pubbliche e private eventualmente esistenti; suggeriva la necessità che per le zone del Vomero alto, Arenella, Pigna, San Giacomo di Capri, Camaldoli eccetera l'attenzione dell'amministrazione comunale fosse richiamata sull'opportunità di contenere lo sviluppo edilizio, di soprassedere al rilascio di nuove licenze edilizie fino a quando non fossero state eseguite le opere necessarie ed idonee per sanare le deficienze statiche e funzionali che allora si constatavano; raccomandava che il risanamento degli strati superficiali del terreno fosse eseguito lungo tutta la fascia che corre ai piedi delle colline del Vomero, fino a via Tasso e a via Manzoni; ravvisava la necessità di una sistemazione integrale della rete di fognatura. Ed oggi, di fronte ai crolli ed allo sfasciume che colpisce Napoli, si dà la colpa alle fognature! No, le cause sono da ricercare nell'irrazionale espansione urbanistica, nella somma degli infiniti errori della Democrazia cristiana. I danni a Napoli sono avvenuti perchè gli amministratori democristiani hanno voluto che avvenissero: sono la prova dell'incapacità della classe dirigente napoletana che non ha attuato tempestive e preveggenti scelte di politica economica, capaci di strumentare l'intervento pubblico per una preventiva e sistematica opera di preservazione delle strutture urbane e di sicurezza delle popolazioni.

Non sono gli eventi naturali a pregiudicare il patrimonio urbanistico di Napoli in modo irrimediabile nè vi sono limiti di ordine tecnico; anzi, lo sviluppo della tecnica più progredita avvenuto in questi anni in tanti campi della scienza, della produzione e delle stesse costruzioni aggrava le responsabilità degli amministratori locali. In nessuna città come a Napoli l'uso del suolo è stato considerato alla stessa stregua dell'uso di ogni mezzo di produzione e di scambio. Nell'assetto e nello sviluppo della città

hanno prevalso i metodi e gli indirizzi di rapina a breve termine propri del capitalismo italiano. Voi democratici cristiani siete i responsabili di quello che è avvenuto a Napoli, perchè il sottosuolo di Napoli è da secoli oggetto di studio e di pubblicazioni: Napoli non è crollata attraverso i secoli, ha cominciato a crollare quando è stata invasa dal cemento armato, quando ha visto le sue zone panoramiche lasciate alla mercè della voracità degli speculatori delle aree fabbricabili, quando, nel decennio degli anni '50, ha toccato il livello più alto di dissesto del proprio territorio sotto la furia distruttrice delle ruspe. Le tabelle dei cantieri che hanno operato questa rapina, quest'infernale delitto portano nomi noti: sono quelli dei Lauro, dei Fiorentino, dei Lancellotto, della Società risanamento generale immobiliare, della SPEME, dello stesso presidente dell'Unione industriali, ingegner Carola, salito agli altari della cronaca cittadina per aver devastato un giardino di sua proprietà al centro di Napoli, dove vi erano alberi pregiati. Fra il 1951 e il 1961 sono stati costruiti a Posillipo più di 16 mila vani di lusso e di questi 3000 dal 1961 al 1965, riducendo una zona incantevole nel più assurdo addensamento umano della nostra città.

Nei colli Aminei si sono concesse licenze per 21.250 vani; quei colli Aminei noti come luogo di riposo extraurbano sono oggi invasi anch'essi da una muraglia cinese. Coloro che hanno firmato quelle licenze sono i democristiani Clemente, Principe, Patriarca, Quartuccio e gli altri sindaci della fascia costiera e le amministrazioni comunali e provinciali elette dalla Democrazia cristiana sono diventate lo strumento, il centro di coagulo di questi imprenditori che preferiscono la comoda rendita parassitaria al rischio specifico dell'imprenditore vero. E la Democrazia cristiana con le sue maggioranze è stata lo strumento cosciente di questo delitto, facendo perdere ai comuni il loro carattere di centro propulsivo di attività per farne strumenti e organi della speculazione edilizia.

A Napoli, dopo tanta devastazione, ai vecchi mali se ne sono aggiunti di nuovi; una città è stata rovinata senza che nessuno dei vecchi problemi fosse risolto. Ai nuovi inquilini sono stati imposti fitti esosi e impossibili per la classe operaia; i vecchi cittadini di Napoli sono stati costretti a vivere in baracche, in bassi e in tuguri. Si sono costruite case di lusso, mentre la città andava in rovina e il popolo soffriva nei vecchi bassi spagnoli e migliaia di bassi si trovano ancora nel cuore di Napoli, di Castellammare, di Torre Annunziata, con indici di affollamento che in alcuni quartieri raggiungono l'entità di tre persone per vano.

Vi sono le baracche ARAR, vi sono agglomerati inumani come la masseria Cardone, vi sono centinaia di migliaia di cittadini che vivono in luoghi senza sole, senza luce, in alloggi privi di bagno con *toilette* fuori delle abitazioni, sprovvisti financo di acqua potabile.

Per questo scempio nessuno ha pagato, onorevole Ministro di grazia e giustizia. L'ultimo costruttore — ricordiamole queste cose — che a Napoli ha avuto guai con la giustizia è stato un tale Gallo nel 1926 e non certamente per motivi urbanistici, ma perchè dal suo balcone cadde e morì un gerarca fascista napoletano e l'inchiesta tecnica subito avviata accertò che un ferraiuolo aveva dimenticato di agganciare la staffa all'armatura.

Nei penitenziari sardi da lei visitati nei giorni scorsi, onorevole Ministro, dovevano esserci tutti coloro che hanno firmato quelle licenze edilizie; in galera invece sono andati, mandati dal sindaco Principe di Napoli, i disoccupati che protestavano.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Perchè si riferisce proprio ai penitenziari sardi e non ad altri?

A B E N A N T E . Perchè in Sardegna ci sono i banditi.

Si assiste non solo all'assurdo di Riva, onorevole Ministro, ma a quello che abbiamo letto oggi sulla stampa e cioè che si danno tre anni ad un cittadino per un furto di 905 lire e nessuno ha pagato a Napoli, per questo scempio.

Ecco perchè oggi, con le loro lotte, i lavoratori vogliono porre fine a queste mostruosità e altrettanto vogliono fare i senza tetto napoletani i quali hanno partecipato a dure lotte nei mesi scorsi. Anche noi comunisti vogliamo porre fine a questa situazione per salvare la nostra città.

A Napoli e in Italia occorre una svolta radicale, basata su metodi, idee e scelte coraggiose perchè in nessun campo come in quello dell'edilizia l'iniziativa privata è fallita. L'alternativa c'è; è maturata faticosamente tra le forze politiche e sociali, partendo dall'esame dell'inadeguatezza degli strumenti da voi stessi predisposti. Ecco perchè è indispensabile una nuova ed organica politica della casa, perchè la vostra politica basata sulle costruzioni a carico dello Stato è cessata da tempo: non più rifinanziata la legge n. 604, inceppata la Gescal, si procede con lo strumento della concessione da parte dello Stato dei contributi trentacinquennali in annualità costanti agli enti costruttori che devono scontare questi contributi presso la Cassa depositi e prestiti o, a condizioni molto più onerose, presso altri istituti finanziari.

I canoni di locazione degli alloggi popolari così hanno raggiunto livelli elevati insostenibili, in quanto su di essi incide per buona metà della pigione complessiva la rata di ammortamento dei capitali e interessi che deve essere corrisposta all'istituto finanziatore. Con le proposte che oggi la stampa pubblica di un ulteriore proseguimento su questa strada della concessione dei contributi trentacinquennali avremo qualche casa in più, ma il problema dell'elevato costo dell'affitto non sarà nè affrontato, nè risolto. Perciò continuerete a marciare su questa strada che si è dimostrata sbagliata e fallimentare e che in definitiva aiuta la speculazione perchè, lievitando il costo degli affitti, degli alloggi costruiti con il contributo dello Stato, questi diventano il *plafond,* il metro di paragone per portare ulteriormente alle stelle i prezzi delle case private.

D'altra parte voi oggi pubblicate la notizia (le mie non possono essere che considerazioni sommarie) della concessione di contributi trentacinquennali per complessivi 39 miliardi in tre anni. Ma, onorevole Ministro, a parte questa considerazione che il costo del danaro e il meccanismo che mette in movimento questo processo manterranno alti i fitti e quindi alto il costo della casa, dovete chiarire, dal momento che ancora non vi sono i disegni di legge, che cosa significano questi 39 miliardi. Infatti nel bilancio dello Stato, approvato da noi per il 1970, erano previsti per questi contributi 18 miliardi; ne avete aggiunto allora per gli anni 1971-72 altri 21?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Per il 1970, 1971 e 1972.

A B E N A N T E . Quindi voi avete aggiunto altri 39 miliardi ai 18 già previsti o questi si devono sottrarre da questi 39 miliardi? In questo secondo caso, onorevole Ministro, se devono sottrarsi questi miliardi, le notizie pubblicate dalla stampa sono mendaci, o perlomeno si cerca, attraverso un gioco di parole, di far credere quello che non è. Infatti in questo caso, se si sottraggono dai 39 miliardi per contributi trentacinquennali i 18 miliardi previsti per il 1970, avviene che rimangono 21 miliardi, perciò rimarranno altri 10 miliardi e mezzo per gli anni 1971 e 1972 con un impegno decrescente e non crescente da parte dello Stato.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Questi miliardi sono aggiuntivi e sviluppano costruzioni per 670 miliardi.

A B E N A N T E . Lasciamo da parte lo sviluppo delle costruzioni perchè questi miliardi svilupperanno costruzioni i cui affitti costeranno cari.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* In valore dicevo, non in numero di vani.

A B E N A N T E . Benissimo, quindi se è in valore forse svilupperanno anche costruzioni di lusso, perchè voi avete pubblicato quel decreto sulle case di lusso per cui sono definite tali quelle case con una piscina di 80 metri quadrati; in questo mo-

do se un cittadino si costruisce una casa con una piscina di 79 metri quadrati potrà partecipare alla suddivisione di questi 35 miliardi.

Seconda questione: questi mutui non soltanto non risolvono il problema dell'alto costo degli affitti, ma impegnano gli interessati anche per generazioni future e portano agli istituti finanziari una massa enorme di danaro. La seconda vostra intenzione, partendo dalle notizie di stampa, dovrebbe essere quella di nuovi criteri di assegnazione per la riduzione dei canoni di affitto in relazione alla capacità economica degli assegnatari meno abbienti e alla semplificazione delle norme vigenti.

Qui si tratta di essere chiari: che cosa significa questa norma? Significa rispolverare quel disegno di legge, che voi avete presentato in Commissione, dove si parla di revisione dei canoni e dei nuovi criteri di assegnazione e dove si chiede una delega, per raggiungere l'equilibrio economico di gestione degli istituti preposti alla costruzione di case economiche. E, tanto per fare un esempio, mentre a Napoli si lotta per ridurre i canoni perchè i cittadini non riescono a sopportare il peso degli affitti, il Governo intenderebbe procedere al loro aumento, dare una spinta, in definitiva, verso l'alto al costo degli affitti, rinunciando ad ogni anche minima azione calmieratrice.

Quindi, in ultima analisi, voi dovete chiarire se queste notizie di stampa significano la riconferma del disegno di legge presentato dal Ministro dei lavori pubblici, e che sarà iscritto all'ordine del giorno dei nostri lavori nelle prossime sedute, o se invece voi avete modificato tale disegno di legge raccogliendo lo spirito ed il senso letterale delle osservazioni, che facemmo, quando quel disegno di legge ci fu presentato, osservazioni volte soprattutto a far svolgere agli istituti delle case popolari un'azione calmieratrice e di riduzione degli affitti. E non dite nemmeno, nel quadro di questi strombazzati provvedimenti per cui sembra quasi che una pioggia di miliardi debba cadere sulla testa dei cittadini italiani per avviare finalmente a soluzione il problema della casa, che fine farà l'altro disegno di legge che è all'esame del Senato riguardante il prezzo di riscatto delle case popolari, che deve essere stabilito al momento del riscatto medesimo. Secondo il vostro disegno di legge, ripeto, il prezzo del riscatto dovrebbe essere stabilito nel momento in cui si effettua il riscatto stesso, per cui si arriva all'assurdo che case costruite cinquant'anni fa e che dovrebbero avere quindi un valore nullo, perchè i costi sono già stati ammortizzati, hanno invece un valore unicamente determinato dalla loro posizione nella città e quindi dalla rendita dei suoli urbani; cioè queste case dovrebbero essere date a riscatto ad un prezzo determinato unicamente dal costo del suolo sul quale esse sono costruite. Anche qui, in definitiva, non si fa che determinare un ulteriore aumento della rendita dei suoli urbani.

L'altra vostra proposta, sulla base delle notizie di stampa, riguarda la legge n. 167 relativa ai mutui garantiti dallo Stato; ma non si dice quale somma è stanziata per questa operazione e se ne potranno usufruire tutti e secondo quali criteri, e se questi mutui garantiti dallo Stato sono ancora collegati alle possibilità di impegnare ulteriori cespiti, delegabili o meno, da parte dei comuni.

Nè si viene qui a chiarire quale peso ha, in questa garanzia sui mutui da contrarre, il problema dell'acquisizione delle aree, che costituisce la questione di fondo perchè senza l'acquisizione delle aree non vi potrà essere costruzione e neanche utilizzazione dei 39 e più miliardi che voi avete stanziato.

In definitiva la conclusione alla quale noi arriviamo, sulla base delle proposte che voi avanzate e che noi riteniamo arretrate, è che ancora una volta la rendita dei suoli urbani vine considerata come sacra e inviolabile. E soprattutto rileviamo che manca in questi provvedimenti una visione organica e coraggiosa, così come è stato chiesto dai sindacati. Gli stessi aumenti delle costruzioni della Gescal non solo non diminuiscono, ma addirittura accrescono le nostre perplessità. A parte le considerazioni che sono state svolte dai precedenti colleghi sui motivi per i quali oggi vi è un for-

te residuo attivo della Gescal (e si tratta di contributi che i lavoratori hanno versato ad essa), io mi chiedo che cosa significa l'espressione « interventi speciali nelle zone industriali e in quelle in cui si registrano nuove concentrazioni di lavoratori dipendenti » se non la dimostrazione della necessità di aiutare un tipo di sviluppo le cui scelte siano decise dai gruppi monopolistici privati? L'ingegnere Agnelli non soltanto con la propria decisione costringe 15 mila schiavi del Sud ad andare nel Nord con le proprie famiglie, aggiungendo in totale 60 mila nuovi cittadini nella città di Torino, ma lo Stato agevola questo processo ponendo a disposizione delle cosiddette città surriscaldate i miliardi della Gescal che potrebbero essere un altro di quei fattori perchè il capitale vada là dove c'è il lavoro, e non viceversa come è avvenuto fino a questo momento.

In definitiva voi non considerate un'altra questione posta dai lavoratori e che è indilazionabile: la strumentazione dell'intervento pubblico. La situazione nel settore dell'edilizia sovvenzionata è diventata insostenibile non soltanto per il livello dei canoni, che con il sistema delle concessioni dei contributi trentacinquennali hanno raggiunto punte dalle 30 alle 45 mila lire a Napoli, come avviene in quella città per le case dell'Istituto case popolari in Napoli in rioni periferici, ma anche per l'enorme contributo di spese di amministrazione di questi enti che sono diventati dei grossi carrozzoni. Legga, onorevole Ministro, una di quelle ricevute che l'Istituto delle case popolari, ad esempio di Castellammare, rilascia. Fa cenno di conoscerle; e allora sa quante voci vi sono per la manutenzione ordinaria e straordinaria, per il portierato, l'ascensore, l'acqua, la luce, l'imposta per la veranda, l'imposta per il tubo della stufa che fuoriesce da un balcone e da una finestra.

Ci sono poi enormi spese per il personale di questi enti che hanno subìto un'inflazione di addetti unicamente per ragioni clientelari ed elettoralistiche.

Per non dire poi delle condizioni indescrivibili in cui versano questi quartieri di edilizia popolare. Essi sono diventati squallidi rioni di periferia senza verde, luce e servizi, senza opere di conservazione con gravi carenze di servizi sociali. Ecco perchè, per quanto riguarda la strumentazione, bisogna raccogliere l'indicazione che viene dai sindacati, bisogna unificare questi oltre 200 enti che operano nel settore dell'edilizia pubblica e sovvenzionata, bisogna democratizzarli per raccogliere l'esigenza giustissima e sentitissima di una partecipazione democratica degli assegnatari alle decisioni ed alle attività degli enti che con le loro azioni intaccano i loro interessi, per giungere a sviluppare forme di autogoverno, per porre termine ad una situazione anacronistica che dura da ben 35 anni, per modificare l'articolo 4 del decreto 25 maggio 1936 che costituisce tuttora lo statuto tipo degli istituti autonomi case popolari e degli altri istituti convenzionati.

Bisogna ammodernare e democratizzare questi enti, farvi partecipare gli assegnatari, assicurare una buona e funzionale gestione per rompere l'attuale assurdo rapporto che vede gli enti considerarsi ed agire come veri padroni privati, per fare invece sì che gli assegnatari si sentano partecipi della vita degli enti e considerino il patrimonio che usano come un bene proprio, un bene prezioso e geloso dell'intera collettività.

Di fronte a questo disegno di legge stanno le rivendicazioni e i giudizi che anche nei confronti dei recenti provvedimenti i sindacati hanno espresso, quando hanno detto che: « questa nuova politica, a parere delle confederazioni, deve rappresentare un tutto organico di provvedimenti che, partendo dal blocco dei contratti e dei fitti per tre anni e dall'applicazione di un meccanismo di regolazione e controllo dei fitti, dia modo di attuare un programma di interventi pubblici straordinari capace di incidere immediatamente sulle tensioni di mercato attraverso la legislazione urbanistica basata sull'esproprio generalizzato ed il diritto di superficie ». I dirigenti dei sindacati chiaramente, dopo l'incontro ministeriale nel quale avevate presentato questo pacchetto di insufficienti proposte, avevano espresso la loro insoddisfazione per

la mancanza — sono le testuali parole dei dirigenti sindacali — « di chiarezza di propositi e di volontà politica dell'azione governativa sui problemi di struttura dell'assetto del territorio, della legge urbanistica, del diritto di superficie, dell'esproprio generalizzato, della riunificazione degli enti di edilizia pubblica, dell'equo canone, del blocco triennale e dei contratti e dei fitti ». E aggiungevano: « È finita l'epoca delle mediazioni tra gli interessi opposti; bisogna essere con i costruttori o con i lavoratori. È finita l'epoca dei provvedimenti occasionali. Le norme provvisorie come questo disegno di legge non servono a nulla se non a rinviare, aggravandolo, il problema che è oggi di fronte a milioni di lavoratori, di fronte alla Nazione ».

Per questo noi siamo con i lavoratori, accogliamo in pieno le proposte che i lavoratori hanno avanzato e alla cui elaborazione abbiamo contribuito in tanti anni di studio, di lotte e di lavoro comune. Per questo riteniamo insufficienti le proposte che voi avete presentato e riteniamo urgente la necessità di ritirare questo disegno di legge, per presentare, sull'asse delle indicazioni che vengono dalle lotte dei lavoratori, un pacchetto organico di proposte, che poggi essenzialmente su due premesse di fondo: la gestione sociale dell'uso pubblico e un meccanismo che stabilisca per l'indennità di esproprio un prezzo pari al valore di uso delle aree, senza tener conto cioè degli incrementi di valore comunque determinati.

È in questo quadro e per questo che noi voteremo contro e ci batteremo contro questa vostra soluzione parziale. Il voto che noi diamo si ricollega a milioni di lavoratori in lotta, è un rinnovato impegno di collegamento con la realtà del Paese. Qualunque sia l'esito di questa battaglia parlamentare, la questione non si chiude qui. Noi abbiamo fiducia, perchè attorno a questa tematica una vasta unità che va dai cattolici ai comunisti, ci fa ben sperare. Isolati, onorevole ministro Gava, siete voi del Governo ponte, che restate con gli speculatori delle città contro milioni di lavoratori che dicono no alla vostra politica urbanistica e dicono no a quest'apporto di proposte e a questo disegno di legge.

Voi sarete costretti a cambiare politica, nell'interesse dei lavoratori; con il voto su questa legge la partita non è chiusa nel Paese, perchè i lavoratori continueranno a battersi, e non si chiude qui in Parlamento. Alle vostre orecchie tappate giungeranno sempre più forti le proposte dei lavoratori, non disparate ma guidate attorno a obiettivi chiari e precisi. I lavoratori sono decisi a far valere i loro interessi, a contribuire a costruire una società nuova a dimensione dell'uomo, dei suoi bisogni, delle sue esigenze. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Torelli. Ne ha facoltà.

T O R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo la vivace requisitoria del collega Abenante, voglio sforzarmi di fare un intervento pacato e sereno. Non posso però sottacere inizialmente un'impressione tutta personale che ho ricavato da questa lunga discussione sul provvedimento in esame. È fuor di dubbio che il problema della casa deve richiamare non solo il nostro impegno ma tutta la nostra responsabilità; è altrettanto certo che il problema dei fitti sia degno di profondo studio e attenzione, ma è vero anche — a mio sommesso avviso — che questo provvedimento, preso in sè e per sè, non meritava certo una così ampia discussione.

Dico tutto questo non per svalutarne l'importanza e il contenuto, ma perchè è emersa dalla discussione la tendenza, direi quasi la necessità più che giustificata, cui non mi sottrarrò neppure io, di affrontare tutti o quasi tutti i problemi che si stagliano lungo l'arco del grande problema della casa.

Il provvedimento ha carattere immediato e provvisorio ed è il frutto di una iniziativa governativa che ha subìto anche successive modifiche; ma è anche il risultato degli studi fatti da una Commissione speciale dei fitti, costituitasi alla Camera dei deputati, che attraverso larghissime discussioni e con il sussidio di un'approfondita indagine conoscitiva è giunta a suggerire la necessità di un intervento legislativo imme-

diato e con scadenza ravvicinata. Dico subito — e qui non vorrei essere frainteso nè mancare di rispetto all'altro ramo del Parlamento — che sarebbe augurabile (ed io confido che i nuovi regolamenti in elaborazione possano prevederlo) che a Commissioni speciali che investono problemi specifici e di vitale interesse per la Nazione abbiano a partecipare congiuntamente i rappresentanti di ambedue i rami del Parlamento. È un modesto rilievo *de iure condendo* che ritengo utile manifestare perchè oggi la nostra discussione sarebbe risultata più approfondita e tecnicamente valida se il Senato avesse potuto recepire in forma diretta tutta quella massa di elementi, di considerazioni, di dati tecnici e di esperienze che recepì invece soltanto la Camera dei deputati.

Rimangono però a nostra disposizione tutti i testi della discussione colà svoltasi, dalla quale io ho rilevato con profondo compiacimento una serie di punti di generale convergenza che il relatore De Poli acutamente mise in risalto; punti di convergenza che non mi pare siano emersi con altrettanta chiarezza nella discussione fin qui svoltasi in quest'Aula. Anzi, se dovessi dire il vero e dovessi valutare questa mia affermazione solamente alla luce dell'ultimo intervento del collega Abenante, dovrei concludere che di convergenze non ne esistono ancora.

Ritengo però che, al di là e al di sopra di tutti i motivi polemici che talvolta sono affiorati negli interventi dei colleghi dell'opposizione, possa attestarmi su alcune linee di convergenza sulle quali brevemente mi permetterò di richiamare l'attenzione dei colleghi.

Anzitutto io ritengo che sia unanime e fermo il convincimento che l'attuale disegno di legge debba essere l'ultimo atto di un regime eccezionale. Affermare che questo dovrà essere l'ultimo atto potrà forse suscitare qualche sorriso di incredulità perchè in occasione di precedenti provvedimenti tale definizione era già stata pronunciata. Ma da allora ad oggi le cose sono mutate. Tutte le leggi precedenti di proroga totale o parziale di contratti oppure di blocco dei canoni o di ambedue insieme avevano come ultima meta la liberalizzazione del mercato edilizio. Da oggi invece si afferma che questa è l'ultima legge di un regime eccezionale perchè il Governo, come ha affermato il ministro Gava alla Camera, è fermo nell'intendimento di condurre innanzi celermente gli studi necessari per dare una nuova disciplina organica al contratto di locazione delle case di abitazione e presentarne i risultati al Parlamento in tempo utile per consentire a questo di deliberare in proposito prima che scada il termine del dicembre 1970.

L'obiettivo finale è quindi diverso: oggi la proroga al 31 dicembre 1970 vuole significare un periodo di attesa e quindi di qui il carattere di emergenza del provvedimento di attuare una nuova disciplina organica del contratto di locazione di case e non più la liberalizzazione indiscriminata quale veniva prospettata precedentemente.

È sotto questa nuova prospettiva, che nessuno mi pare abbia posto in piena luce, che deve essere esaminato questo provvedimento; prospettiva per un'innovazione, prospettiva per la definizione di un nuovo tipo di rapporto locatizio, prospettiva che dovrà avere come scopo ultimo, attraverso naturalmente la gradualità indispensabile, l'attuazione dell'articolo 47 della Costituzione che statuisce essere compito della Repubblica favorire « l'accesso del risparmio popolare alla proprietà dell'abitazione ».

So benissimo che l'accesso al risparmio popolare dipende da fattori che esulano dalla competenza di questo Ministero e investono problemi socio-economici di vasto impegno. Ma so anche (l'onorevole Ministro sarà certo del mio parere) che la nuova disciplina del contratto di locazione di case dovrà avere una sua strutturazione attraverso la quale possa essere favorito in un futuro prossimo il passaggio dallo stato di locatario a quello di proprietario. D'altronde l'esclusione del principio di liberalizzare il mercato edilizio — e qui passo al secondo punto di convergenza — è ormai univocamente accettato da quasi tutte le forze politiche e da tutte le forze sociali. La casa ha assunto un valore sociale essenziale

nella vita del cittadino come il lavoro, come il diritto di istruzione, come la sicurezza individuale. D'altra parte l'esclusione della possibilità di una spontanea normalizzazione del mercato edilizio viene ampiamente dimostrata dalla situazione di fatto in cui viviamo e più precisamente dagli sconvolgimenti provocati dalla concentrazione industriale e dalla congestione urbanistica delle grandi aree metropolitane. Ci siamo trovati di fronte a questi fatti che incidono profondamente nell'assetto civile, direi umano, del nostro Paese, se non improvvisamente, certo con una rapidità travolgente in questi ultimi anni. Non eravamo preparati, non potevamo esserlo e d'altronde, siccome non riteniamo che l'equilibrio dell'Italia si raggiunga in funzione dell'accumulazione industriale e della congestione urbanistica, rimane il fatto che oggi il problema della casa, della locazione e dei fitti deve essere riesaminato alla luce di questa nuova realtà. Ne deriva che il mercato edilizio non può essere abbandonato alla libera concorrenza e quindi alla legge del più forte, ma deve essere strappato letteralmente dalle mani di ogni possibile speculatore e deve essere governato con principi nuovi, aderenti alla realtà nuova del Paese.

Questo per quanto riguarda il futuro, che il Governo ci assicura prossimo, cioè il 31 dicembre 1970, data che io sento di sostenere non per affetto speciale o per un malinteso senso di solidarietà governativa, ma perchè comprendo l'urgenza della nuova normativa promessa. Ma a che scopo potrarre più a lungo questo termine, quando l'Esecutivo ci dice che è sufficiente tale limite per presentarci la soluzione organica del problema e quindi un nuovo tipo di contratto di locazione? Comprenderei, se di fronte a una richiesta governativa di proroga a lungo termine, si volessero invece restringere i tempi per impegnare il Governo ad un'azione sollecita, ma quando il Governo ci assicura che entro il 31 dicembre 1970 saranno presentati nuovi provvedimenti e il Parlamento avrà il tempo di approvarli entro quel limite, io non comprendo i motivi per potrarre ulteriormente l'attuale regime eccezionale. Mi si potrà opporre che una proroga di maggiore durata può offrire maggiore tranquillità agli inquilini; d'altro canto però non dobbiamo dimenticare anzitutto che agevoleremmo, anche senza volerlo, l'inerzia di molti uffici legislativi interessati a predisporre nuovi provvedimenti, e d'altra parte andremmo a cristallizzare una situazione di fatto che, si voglia o non si voglia, dobbiamo ritenere anormale, confusa, farraginosa, fonte di ingiustizie, non solo (questo sarebbe ancora il meno, sebbene dobbiamo dirlo per onestà) verso i proprietari di fabbricati, ma anche verso i locatari, che beneficierebbero di una situazione di privilegio nei confronti di tutta la massa che attende una casa, una abitazione. Ripeto, se noi avessimo come prospettiva il ritorno ad una normalizzazione spontanea del mercato, io non sarei alieno da proroghe di maggior durata. Ma siccome escludo questa normalizzazione spontanea (e comunque escludo che essa possa avvenire secondo princìpi di giustizia) e poichè infine la soluzione del problema può derivare soltanto da un intervento radicale che conduca alla realizzazione di un vero riequilibrio sociale del settore edilizio, io sento in coscienza che la proroga deve essere breve, così come è previsto dal disegno di legge in esame.

Ho parlato di riequilibrio sociale perchè questo è il fattore che deve ispirare qualsiasi politica di intervento nel settore edilizio; e credo che questo possa essere il terzo punto di una generale convergenza. Il presupposto non solo politico ma altresì tecnico di questo riequilibrio non può essere che l'istituto dell'equo canone, che non è però una scatola cinese dalla quale possa uscire qualunque sorpresa, ma è il canone fondato su quel tipo di equità che i commentatori del diritto romano chiamano equità formativa. Essa entra in funzione quando viene usata per moderare, con le regole della giustizia (*unicuique suum tribuere*), il soverchio rigore della norma giuridica.

A questo proposito in linea di principio vi è unanimità di consensi, talchè il Ministro di grazia e giustizia ha affermato alla

Camera che: « Non vi è alcuno, ritengo, che impugni il giusto principio dell'equo canone. Le perplessità, i dubbi, le opposizioni che sono emersi in misura molto diffusa, afferenti a parti molto diverse e contrapposte, anche in sede di indagine conoscitiva sugli affitti, riguardano le difficoltà di applicazione e si riducono alla previsione che l'equo canone riesca, a seconda dei criteri adottati, o dannoso o inefficace ». Concetto esattissimo, che io sottoscrivo in pieno. Chi non lo sottoscrive — ed è bene rimarcarlo per amor di polemica — è il direttore della rivista dell'edilizia il quale spara a zero contro la bestia nera dell'equo canone perchè, egli dice, « se una tale idea è stata concepita in buona fede essa è soltanto un'ingenuità grossolana; in caso contrario sarebbe una consapevole aggressione all'economia nazionale. Infatti qualunque fosse il sistema adottato », — notate questa frase, onorevoli colleghi — « se il canone cosiddetto equo sarà determinato assicurando al proprietario una sia pur minima remunerazione, il non abbiente non sarà in grado di pagarlo; e se invece sarà determinato in misura da non concedere alcuna remunerazione, allora non ci sarà più un pazzo che si induca ad acquistare o a costruire una casa per affittarla ». Un dilemma a cui *tertium non datur*, secondo questo giornalista. Una prosa di questo genere meriterebbe delle chiose brucianti; ma restiamo nei limiti della generosità e quindi taciamo.

Nessuno nega che esistono delle difficoltà reali, ed io mi limito su quest'argomento ad affermare che siamo di fronte ad un tema che per la sua indeterminatezza tecnica e giuridica può suscitare perplessità; ma è pur sempre un tema non soltanto ideale e politico, ma che costituisce un punto di riferimento per una soluzione definitiva del problema della casa, soluzione che da una parte deve limitare i sospetti di un'azione punitiva nei confronti degli imprenditori privati, ma dall'altra deve costituire garanzia per i lavoratori, per i meno abbienti, per il ceto medio di poter fruire di una abitazione, cioè di un posto-casa che rientri nei limiti della normale sopportabilità finanziaria.

C'è parso intendere dagli interventi dell'onorevole Ministro che il principio dell'equo canone può essere integrato con una serie di elementi e di sussidi che potrebbero giungere sia a tutela dell'inquilino, qualora questi fruisca di un basso reddito rispetto al costo della casa, sia a tutela del giusto profitto dell'imprenditore, il quale però, mi permetto di aggiungere, deve essere consapevole del limite oltre il quale non può andare. Ma queste cose le esamineremo a suo tempo, cioè quando conosceremo le nuove forme attraverso le quali l'equo canone potrà trovare applicazione

Certamente il settore edilizio non può più essere affidato alla sola logica del profitto incontrollato, ossia deve cessare la situazione per la quale l'edilizia privata agisce arbitrariamente e incontrollatamente.

A questo proposito — e giungo al quarto punto del mio discorso, punto che potrei definire di convergenza — mentre nel quadro della politica edilizia non si può prescindere dall'apporto dell'iniziativa privata (ed anche l'opposizione lo ha riconosciuto) assicurando ad essa un margine certo, giusto e non precario di profitto, si deve chiedere ad essa, non in modo indicativo, ma categorico, di contribuire al piano di sviluppo e di riequilibrio del settore.

Purtroppo, il fenomeno di non poter controllare rischia di condizionare la nostra attività e noi ne saremo dominati, senza esserne più i protagonisti, se non saremo capaci di tradurre in volontà politica il controllo del sistema.

Siamo di fronte ad una indefinita ed incontrollabile prolificazione legislativa e istituzionale che talvolta spezza e vanifica l'unità del disegno politico perseguito dalla classe dirigente. Occorre, si dice, provvedere al coordinamento fra le varie forme di intervento pubblico; ma occorre anche e specialmente elaborare ogni forma di controllo su tutta la politica edilizia, anche nel settore dell'iniziativa privata, perchè trattasi pur sempre di una forza che, se abbandonata a se stessa, è portata a tralignare dimenticando la grande legge morale per la quale l'interesse pubblico, cioè di tutta

la comunità, deve prevalere sull'interesse particolare.

Possono apparire queste affermazioni solo teoriche e in effetti lo sono, ma dovranno trovare un riscontro nella pratica attraverso opportune forme di incentivazione, onde avviare l'iniziativa costruttrice di base e quindi gli investimenti verso quelle forme di abitazione di cui il nostro Paese ha maggiormente bisogno.

Orbene, posto che queste linee di generale convergenza esistano — e d'altronde sono emerse, sia pure confusamente, dal dibattito svoltosi — torno alla domanda iniziale: questo provvedimento, così come c'è stato presentato, forte dell'approvazione della Camera, merita tanto approfondimento? Come legge in sè e per sè rispondo negativamente; come occasione di approfondimento di tutto il problema, la risposta non può che essere positiva perchè la discussione ha guardato in prospettiva, anche oltre il 31 dicembre 1970 e perchè, nel momento in cui tutti noi riteniamo urgente la soluzione del problema dell'edilizia popolare, attendiamo di dibattere la legge ben più importante che c'è stata annunziata come legge delegata e che definisca una volta per sempre la vera politica urbanistica, una scelta politica concreta sul regime dei suoli urbani, il controllo dei prezzi sui prodotti usati in edilizia (laterizi, cemento e ferro) e infine il regime delle locazioni, come dianzi ho accennato.

Ho sentito parecchi interventi dell'opposizione, altri li ho appresi dai resoconti, ma mi sia permesso un riferimento particolare all'intervento del collega Maris che ha fatto un discorso con l'enfasi propria del penalista navigato, ma il cui contenuto — non si offenda il collega — mi è parso non certamente diretto all'approfondimento dei problemi che il disegno di legge ci presenta o indirettamente ci prospetta. In sostanza lo intervento del collega Maris che, sotto certi aspetti riassumeva tutti i temi dell'opposizione di sinistra e li poneva in bella copia, accusava questo disegno di legge di non essere aperto ai problemi di fondo, ma dimenticava che esso non ha mai preteso di avere queste finalità, bensì quella di essere il presupposto non soltanto per aprire, ma per affrontare e risolvere proprio i problemi di fondo e ciò entro un periodo fisso e precisamente entro un anno.

Diceva il collega dell'opposizione che questo provvedimento manca di credibilità in quanto non è possibile pensare che la situazione del mercato della casa tra un anno sarà sostanzialmente diversa da quella di oggi: ma nessuno ha mai pensato ad uno spontaneo e tanto meno repentino cambiamento del mercato. Questo mercato della casa cambierà nella misura in cui lo obbligheremo a cambiare e le iniziative di Governo già assunte, mirano a forzare la situazione, proprio per giungere all'auspicato mutamento del mercato.

Soggiungeva ancora il collega Maris che manca un qualunque segno di concreta volontà politica intesa a risolvere i problemi del settore stesso e che il disegno di legge quindi appare intrinsecamente mistificatorio. Qui il collega dimentica che noi siamo di fronte non a segni più o meno esistenti, ma a precise assunzioni di responsabilità quali sono emerse non soltanto ieri attraverso le decisioni del Consiglio dei ministri, ma attraverso le dichiarazioni dei titolari dei Dicasteri competenti in sede di discussione di bilancio. Tutti fin da allora avevano fatto riferimento a questo tema e tutti avevano assunto precisi impegni i quali vengono assolti naturalmente nella gradualità e ieri ne abbiamo avuto la prima dimostrazione.

Con vibrato spirito polemico il collega Maris ha affermato che non è possibile nascondersi di fronte al problema della casa dietro il paravento di provvedimenti mistificatori, quando occorre incidere concretamente sulle cause della deformazione strutturale delle città. Signor Presidente, onorevole Ministro, paravento questo disegno di legge? Dietro i paraventi ci si nasconde, ma quando a sostegno di questo provvedimento si dichiara onestamente e apertamente che il suo contenuto non è altro se non un'azione di pronto soccorso, indispensabile, prima di dare inizio all'intervento innovativo e trasformatore di tutta una politica fino ad oggi seguita, non è più pos-

sibile formulare una tale accusa perchè questa accusa, si, è mistificatrice, non il provvedimento. Se di mistificazione si deve parlare questa non può essere che addebitata all'opposizione allorquando identifica, come già ha ben detto il collega Salari, gli inquilini con i lavoratori e i padroni di casa con i capitalisti e che poi strumentalizza, ai fini di parte, un provvedimento che non ha altro scopo che di porre le premesse proprio per aggredire le cause di fondo di cui hanno parlato sia il collega Maris, sia molti altri oratori dell'opposizione. Ma ciò che in particolare non mi sento di accettare per obiettività è l'accusa che il disegno di legge dimostri la volontà di ridurre al minimo i vantaggi per gli inquilini e la preoccupazione puntigliosa di ricercare il modo di poter escludere il maggior numero di conduttori possibile, dalla proroga dei contratti o dal blocco delle locazioni.

Il collega Maris, a questo proposito, ha portato qualche esemplificazione. Mi si permetta di sostenere che le sue esemplificazioni erano tutte casi limite tanto rari da raggiungere così da renderne quasi impossibile una verifica. Per dimostrare invece, che non soltanto non esiste questa preoccupazione puntigliosa, ma vi è invece l'atteggiamento opposto — che io mi permetto di criticare — basta far riferimento ad una particolare situazione non di uno o più conduttori ma di una massa di conduttori che beneficiano, a mio modo di vedere, ingiustamente, di questa proroga e a favore dei quali una preoccupazione avrebbe dovuto esistere. Si tratta di tutta la massa degli inquilini che godono dei benefici della proroga a partire da data anteriore al 1° marzo 1947 e godono del beneficio del blocco dei canoni verificatosi nel 1955, quando si concessero gli ultimi aumenti, a condizione che l'ammontare complessivo del canone non dovesse essere superiore a 40 volte il canone dovuto prima del decreto legislativo 12 ottobre 1945. A questa categoria di conduttori, cui corrisponde la relativa categoria di locatori, nessuno ha mai pensato. Essi sono là fermi, cristallizzati alla situazione verificatasi nel 1955, con conseguenze di questo genere (mi sia permesso; so dove parlo e quindi so di avere la responsabilità di ciò che dico, porto un esempio che non è un caso limite e al quale posso aggiungere in qualunque momento altri esempi): a Milano in viale Monza, nei pressi di piazzale Loreto, in stabili civili, non economci nè popolari, vi sono appartamenti di due locali più servizi il cui canone attuale trimestrale è di lire 14.000, ossia 4.600 lire al mese; e su questa cifra il proprietario deve corrispondere l'imposta sui fabbricati per circa il 33 per cento del reddito netto, pari a lire 900; cosicchè il canone effettivo incassato dal proprietario è di 3.500 lire mensili, somma che deve essere poi decurtata della quota di compenso dovuta all'amministratore del condominio non addebitabile all'inquilino e ancora dell'importo della quota per spese eventuali di manutenzione dello stabile: 3.500 lire al mese! E questo non è un caso limite. È la situazione — fatte le proporzioni per quanto riguarda la consistenza dell'appartamento e fatte le eventuali variazioni circa l'importo originario pagato nel 1945 — in cui è venuta a trovarsi non la classe capitalistica o gli speculatori del dopoguerra, ma i risparmiatori di antica data che, dopo aver visto volatilizzarsi causa l'inflazione tutti i risparmi che chiameremo liquidi, hanno assistito alla perdita anche dei redditi immobiliari.

Se noi pensiamo a questa categoria grandissima di persone che vedono la loro situazione bloccata dal 1° marzo del 1947 in virtù di contratti anteriori, possiamo onestamente ritenere che questo disegno di legge abbia la « preoccupazione puntigliosa » di escludere dai benefici il maggior numero di conduttori? Infatti il maggior numero di locazioni prorogate è proprio costituito da quelle che derivano dal periodo bellico e quel tipo di proprietari non teme oggi l'equo canone, anzi lo desidera, lo attende per avere finalmente quel reddito, anche umile, che gli compete secondo giustizia.

Ma nonostante la situazione che ho denunciato, il mio voto sarà favorevole a questa legge perchè essa limita il periodo di proroga al 31 dicembre 1970, e specialmen-

te perchè essa ha come suo supporto la revisione totale della politica della casa.

Ed aggiungo che il mio voto sarà favorevole nonostante alcuni paradossi. Da vari anni si applica il blocco ai negozi, agli studi professionali, agli alberghi ossia a locali dove si produce il reddito e non ci si limita a consumarlo come in locali destinati ad abitazione. Il reddito che si produce in quei locali, onorevole Ministro, non è bloccato ma è aggiornatissimo; allora perchè non riconoscere che si perpetua ancora oggi una discriminazione priva di qualsiasi fondamento economico tra chi gode di un fitto bloccato e chi paga un affitto libero?

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Ho cercato in tutti i modi di far riconoscere questa verità alla Camera.

T O R E L L I . Ma vi è un altro paradosso. In molti casi la proroga dei blocchi è subordinata all'altezza dell'imponibile iscritto nei ruoli dell'imposta complementare e più precisamente nei ruoli dell'anno in corso in cui si applica la proroga del blocco. Orbene, è forse errato pensare e sostenere che una simile norma costituisce molto spesso un premio per gli evasori? Posto che le leggi ed anche il presente disegno di legge non fanno riferimento all'ultimo imponibile di complementare concordato e definito ma fanno riferimento all'imponibile dichiarato nell'anno in corso, ne deriva che praticamente lo stato di abbienza e non abbienza viene affidato in molti casi (non in tutti, naturalmente, come per il reddito fisso) alla sincerità della denuncia fiscale. Ed è inutile soffermarsi e stabilire se nella generalità dei casi le denunce fiscali siano più o meno sincere.

Quindi se un rilievo può essere fatto a questa legge, è forse quello di essere stata troppo generosa, come nel passato, verso certe categorie di conduttori che non meritavano affatto alcun beneficio.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È esatto.

T O R E L L I . Onorevoli senatori, concludo. Nelle tensioni sindacali di questi ultimi tempi si è innestato un nuovo concetto di autonomia sindacale, intesa oggi anche come fatto politico attivo, come acquisizione autonoma da parte dei sindacati di obiettivi che valicano la tradizionale sfera dei problemi contrattuali in vista di nuovi impegni destinati ad incidere sulla stessa fisionomia sociale del Paese. Oggi il lavoratore comprende che l'aumento salariale è importante ma è ancora poca cosa se nel contempo il caro-affitti riassorbe i vantaggi della sua azione rivendicativa. I suoi obiettivi di promozione sociale sono illusori se non si affrontano le strozzature del sistema (ospedali, case, scuole) che sono all'origine della sua condizione di inferiorità civile ed economica. Questa è, a mio modo di vedere, l'interpretazione di fondo dello sciopero di domani: sciopero serio e grave perchè è senza dubbio un atto di pressione sui pubblici poteri, i quali d'altronde hanno già dato una prima e rilevante risposta ieri, ma specialmente — e qui divento un po' scioperante anch'io — vuole essere un severo richiamo alla responsabilità di tutti quei poteri, che io chiamerei di secondo grado, che hanno mancato di senso civico, di spirito di collaborazione e di sacrificio, nell'espletamento dei propri doveri derivanti dalla mancata esecuzione, sollecita e tempestiva, di provvidenze da tempo predisposte e rimaste inattuate.

Non è possibile far dimenticare che le abitazioni costruite dalla Gescal sono scese, dal 1963 al 1968, da 417 mila a 270 mila. Ad un aumento della domanda corrispondeva una contrazione dell'offerta! È vero che non si può avere tutto e subito, ma si ha sempre il diritto di ottenere ciò che è già stato deliberato e finanziato in un tempo breve. Di qui appare ancora una volta in tutta la sua importanza l'urgenza delle riforme della struttura dello Stato. Questo sciopero sta a significare che il sindacato mira a colmare il vuoto che talvolta esiste tra potere e società. Sta alla classe politica dirigente, a tutti noi, dimostrare di non aver perso i contatti con i problemi e le forze concrete del Paese. Le deliberazioni

del Consiglio dei ministri di ieri lo dimostrano ad abbondanza, semmai ve ne fosse ancora bisogno, e dimostrano che i legami tra Governo e Paese sono più vivi che mai e tali rimarranno se, in definitiva, saranno tenuti presenti quelli che, a mio avviso, sono i quattro punti nodali del problema casa: 1) un'espansione dell'intervento pubblico nel settore dell'edilizia economica e popolare, finora quantitativamente troppo scarso, qualitativamente disuguale, ma specialmente svolto in modo farraginoso, dispersivo e con esasperante lentezza esecutiva; 2) l'abolizione di una politica centralizzata della casa, e quindi un decentramento, in sede quanto meno regionale, dei poteri esecutivi della Gescal (vero monumento nazionale della burocrazia) e istituti affini, previo un razionale coordinamento; 3) una regolamentazione organica che associ il controllo dei livelli speculativi dei canoni con l'aiuto dello Stato alle famiglie in condizioni di particolare disagio (in altri termini l'equo canone, rettamente inteso); 4) un'energica azione di dirottamento, mediante incentivi e controlli dell'iniziativa privata, a soddisfare quelle larghe fasce di domande finora disattese e che vengono dalle classi popolari del nostro Paese.

Ritengo che questi quattro punti abbiano già avuto considerazione e studio da parte del Governo e, da ieri, qualche punto abbia avuto anche pratica attuazione.

Il problema quindi è stato posto sul piano della concretezza con alto senso di responsabilità; sta ora al Parlamento operare con celerità ed essere di stimolo costante all'azione del Governo. Con questa certezza voterò a favore del disegno di legge in esame. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pietro Maccarrone. Ne ha facoltà.

MACCARRONE PIETRO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, ancora non sappiamo se questi giorni di sospensione dei lavori parlamentari abbiano rappresentato un momento di riflessione per il Governo e per la maggioranza onde accedere alle richieste avanzate nel Paese da più parti e portate in questa sede dai parlamentari dell'opposizione di sinistra e in special modo da quelli del mio Gruppo.

Le proposte del Consiglio dei ministri di ieri dimostrano di no, e l'ha dimostrato il mio collega di gruppo Abenante. Per lunghi giorni sono riecheggiate in quest'Aula quelle che sono oggi le posizioni e le richieste di milioni di cittadini italiani, fatte proprie dalle tre maggiori centrali sindacali, dalle ACLI, da numerosi consigli comunali, dall'Istituto nazionale di urbanistica, dai medici assistenziali, dall'Associazione della stampa, dall'UDI, dalla Lega dei comuni, dalle organizzazioni artigiane e da numerose altre associazioni di categoria.

Sono passati in quest'Aula, in una visione plastica e drammatica, gli abitanti dei catoi di Palermo e dei bassi di Napoli; le migliaia di famiglie locandate e di quelle baraccate; le famiglie che vivono nei tuguri del Mezzogiorno d'Italia, con i bimbi tubercolotici della Sardegna, con gli asmatici, i malati di cuore e gli artrotici a causa delle abitazioni malsane ed incivili. Vi abbiamo mostrato le « coree » che sorgono ai margini delle grandi città italiane, squallida meta del cammino della speranza di milioni di braccianti e contadini siciliani, calabresi, sardi che la politica antimeridionalistica dei Governi di centro e di centro-sinistra ha espulso dalla campagne.

Vi abbiamo portato qui le condizioni di paurosa miseria di tanta parte del popolo italiano per testimoniare che la battaglia condotta dall'opposizione non è una battaglia di ostruzionismo parlamentare o di demagogia, ma è una battaglia che trova fondamento nella realtà del Paese, anche se ha tratto origine da una legge di proroga. La nostra battaglia si inserisce nella lotta per il rinnovamento e il superamento di vecchi schemi e per l'evoluzione democratica e progressiva della nostra società.

Infatti il conflitto fra i vecchi ordinamenti e le esigenze nuove della società è ormai divenuto insanabile; ormai da fonti diverse, anche se spesso in contrasto fra di loro,

viene la spinta ad una composizione di tale conflitto nel quadro di un mutamento che tenga conto degli interessi generali della comunità.

La convinzione che così non si può più andare avanti ha ormai conquistato nuove categorie: tutto il popolo italiano, cha ha posto con forza al primo punto delle proprie rivendicazioni quella della casa. Noi diamo atto di buona volontà all'onorevole relatore quando afferma che occorre « richiamarsi innanzitutto a questo diritto alla casa come ad uno dei diritti inalienabili ed irrinunciabili del cittadino in una società che abbia effettivamente dimensioni umane e civili e che voglia veramente sopperire ad esigenze incoercibili della persona ». Però tale affermazione rimane un'effimera enunciazione ove non vengano approntati gli strumenti necessari perchè il pio desiderio diventi realtà: approntare gli strumenti per spezzare la logica del sistema che la Democrazia cristiana e il centro-sinistra in tutti questi anni hanno sostenuto e difeso.

Soprattutto non ci dite come volete colpire la proprietà privata delle aree fabbricabili che è la maggiore responsabile del carocasa. In effetti, a fronte di un 3-6 per cento del costo in cemento e del 3 per cento in laterizi, nel prezzo della casa entra un 30-35 per cento ed anche un 50 per cento del costo dell'area.

Da anni è stato posto da più parti il problema, ma vi siete rifiutati di approntare gli strumenti legislativi idonei ed avete voluto mantenere un sistema che oggi esplode prepotentemente e non siete più capaci di contenere perchè voi siete stati e siete il supporto del capitalismo che ha creato appunto il fenomeno da noi denunciato.

Il fenomeno della speculazione sulle aree, che ha acquistato tutto il suo attuale contenuto economico, sociale e politico può dirsi che abbia avuto inizio alla fine del secolo XVIII e durante il secolo XIX, in coincidenza con il grande fenomeno della rivoluzione industriale che produsse profondi mutamenti nella struttura della società; fenomeno che partì dalle città industriali dell'Inghilterra e si andò man mano estendendo ai Paesi dell'Europa occidentale e poi ad altri Paesi.

La civiltà industriale borghese capitalista creò infatti l'urbanesimo, cioè la tendenza di vaste masse della popolazione delle campagne ad affluire nella città per il richiamo dei grandi stabilimenti industriali.

Fu proprio in coincidenza con questi fatti che per la prima volta nella storia della società umana il fenomeno della speculazione su terreni fabbricabili e quello della penuria degli alloggi si presentarono come fatti inerenti alla forma nuova assunta dalla società, ai nuovi rapporti sociali stabilitisi tra gli uomini, con tutte le conseguenze di miseria, di degradazione umana e di inciviltà.

Invero nei centri urbani in sviluppo si viene a creare uno squilibrio tra la popolazione crescente e il numero degli alloggi.

La domanda di nuove case stimola l'attività edilizia con conseguente inizio del processo di urbanizzazione; cioè la trasformazione dei terreni da suoli agricoli in suoli edificabili e provvisti di strade, acqua, luce, fognature, scuole, trasporti eccetera.

Questi servizi non vengono realizzati dai privati ma dai comuni, dalle provincie, dalle regioni e dallo Stato con denaro pubblico, prelevato dalla collettività, ed apportano un incalcolabile aumento del valore delle aree.

In tal caso i proprietari delle aree si appropriano di un plusvalore (sovrareddito, lo chiama Einaudi) prodotto dalla società. L'incremento di valore non è dovuto quindi all'impiego di capitali da parte del privato, ma agli investimenti pubblici e a una certa quota di lavoro sociale necessario alle opere eseguite dagli enti pubblici. Ne consegue quindi che la rendita proveniente dai terreni edificabili è una rendita che sorge sulla base di un'appropriazione di un bene sociale.

È stato calcolato che a Roma l'aumento del valore dei terreni dei privati si è aggirato in questi anni tra i 50 e i 70 miliardi all'anno. Cifre analoghe si fanno per Milano e poco inferiori per Palermo, per Napoli, Torino, Genova, Catania.

Oggi a Catania certe aree vengono vendute anche a 200 mila o a 400 mila lire al

metro quadrato. Si tratta di una enorme ricchezza che dagli enti pubblici passa ai privati. Anzi, secondo le cifre elaborate dall'Istituto lombardo per gli studi economici e sociali di Milano nel solo 1961-62 il valore di mercato delle aree è cresciuto di ben 1000 miliardi.

E sembra incredibile; se un comune vuole acquistare un'area per un complesso scolastico, per un ospedale o per un qualsiasi edificio pubblico deve pagare l'area con il prezzo maggiorato del plusvalore che il comune stesso ha creato.

Ma c'è di più: gli speculatori sulle aree fabbricabili hanno costituito e costituiscono gruppi di pressione che condizionano i programmi e le iniziative dello Stato e delle amministrazioni comunali nel settore urbanistico. Si pensi ad un gruppo di 6-7 proprietari che a Roma controllano quasi tutte le aree edificabili (vero e proprio latifondo urbano).

Si pensi al colosso della società generale immobiliare sorta dall'alleanza della Fiat e dell'Italcementi con la finanza vaticana (mi spiace per il Vaticano, anche perchè un Pontefice qualche anno fa definì la speculazione sulle aree una «usura fondiaria »).

Si pensi alla Edison che da anni dedica cospicui investimenti ad operazioni nel campo edilizio immobiliare.

Questi gruppi hanno imposto uno sfruttamento di rapina del suolo urbano: il minimo di spazi pubblici, il massimo della espansione della proprietà privata, il minimo di espropri e al prezzo più caro possibile.

Da ciò è derivato lo sviluppo caotico e irrazionale della città, la deformazione del tessuto urbano per effetto di spinte provenienti dall'interesse e dalla speculazione privata: casermoni, alveari, strade come budelli e traffici impossibili, quartieri privi di servizi pubblici essenziali come le scuole, perchè tutte le aree sono state sfruttate dai proprietari; lottizzazioni abusive e la continua costruzione di servizi a spese della società.

Dall'altra parte i comuni vedono i propri bilanci paurosamente appesantiti dalle spese per opere pubbliche o addirittura si trovano nell'impossibilità di attuare un piano regolatore approvato per mancanza di fondi.

Basti segnalare per tutti il caso del comune di Roma: 1.200 miliardi di debiti in una città in cui mezza dozzina di speculatori vedono aumentare il valore delle proprie aree di oltre 50 miliardi all'anno per effetto degli investimenti pubblici.

Ma dinanzi a questa realtà il Governo, anzi i vari Governi, sono stati inefficienti.

Già al congresso dell'Istituto nazionale di urbanistica, svoltosi a Roma nel lontano dicembre 1960, il professor Giovanni Astengo apriva la sua relazione introduttiva con la constatazione che « l'attività urbanistica in questi ultimi 15 anni si è svolta in modo che difficilmente si potrebbe immaginare più caotico ed irrazionale ». E continuava affermando che « gli interventi ministeriali, impropriamente ed affrettatamente denominati piani, hanno determinato in questi anni e sempre più andranno determinando nel futuro, se non verrà modificato tale indirizzo, una serie di squilibri nella realtà economica e sociale del Paese entro cui fluiscono i vari investimenti pubblici, che, alla fine, disordinatamente irrompono sul suolo ».

I risultati dimostrano quanto egli avesse ragione. Gli squilibri fra zone di sviluppo e zone arretrate anzichè diminuire si accentuano, l'agricoltura è quasi dovunque sempre più bisognosa di sostanziale rinnovamento, il disordine edilizio anzichè diminuire si accentua; i centri storici ed il paesaggio sono di giorno in giorno deturpati; non si rispettano nemmeno i templi di Agrigento.

Quando noi, onorevole Ministro, parliamo di equo canone o di riduzione dei canoni non vogliamo togliere niente a nessuno, ma pretendiamo che siano dati alla collettività i valori prodotti dalla stessa collettività e non dai privati speculatori.

E non crediamo di affermare cose assurde; basta citare quanto affermava Einaudi nei « Princìpi di scienza delle finanze » a proposito del contributo di miglioria generica previsto dagli articoli 236 e seguenti del Testo unico della finanza locale.

Egli affermava: « Poichè la società ha creato gli incrementi di valore delle aree fabbricabili, essa stessa per mezzo del municipio e dello Stato ha ragione di attribuirsene una parte. I valori creati dalla società debbono alla società ritornare ».

Il Governo, e la maggioranza che lo sostiene, invece di togliere alla speculazione privata, vogliono dare ad essa, con l'ipotesi del sussidio-affitto o del sussidio-acquisto, altri miliardi.

Ci dite che siete per l'iniziativa privata quale stimolo propulsore per lo sviluppo della società. Occorre però andare al contenuto di tale affermazione che, posta genericamente, può significare tutto e niente.

Infatti l'iniziativa economica privata trova un limite nell'articolo 41 della Costituzione; principio costituzionale che si richiama nella sostanza alle affermazioni di monsignor Bonomelli e di Toniolo, pionieri proprio del Partito popolare, i quali, nell'affermare che la proprietà è sacra, concordavano nel dichiarare che la proprietà stessa deve subire delle limitazioni ove se ne ravvisi la necessità nell'interesse della collettività.

Diciamo questo appunto perchè la Democrazia cristiana — e ne è prova la politica governativa di tutti questi anni — ha deteriorato i propri princìpi per contrabbandare, dietro la falsa affermazione della difesa dell'iniziativa privata, l'effettiva difesa degli interessi degli speculatori e dei monopoli del nostro Paese.

Basti pensare alla crisi ed al fallimento della piccola e media iniziativa privata per constatare quale tragedia sia stata per gran parte del popolo italiano la falsa concezione della difesa dell'iniziativa privata.

Per voi la difesa dell'iniziativa privata ha significato soltanto e soprattutto difesa della Fiat, della Società immobiliare, della Edison e degli altri gruppi monopolistici.

Ecco perchè, onorevole Ministro ed onorevole relatore, è necessaria una maggiore precisazione di certe affermazioni genericamente formulate.

Ma soprattutto riteniamo, come più volte abbiamo affermato, che il discorso, se vuole essere concreto, debba portarsi sulle forze disposte a battersi affinchè certe proposte diventino leggi dello Stato, sulle forze disposte a lottare per decidere chi deve essere il padrone della città; se debbano essere coloro che vi abitano, coloro che vi lavorano, che vi producono ricchezza oppure i grandi proprietari delle aree, coloro che dietro i tavoli dei consigli di amministrazione, mossi dalla sola legge del massimo prfitto, decidono di trasformare un parco in una colata di cemento, di costruire un enorme quartiere senza uno spiraglio di luce, senza un giardino, di sfruttare ciecamente l'area preziosa, coloro che aumentano il caos urbanistico spingendo le nuove costruzioni in qualsiasi direzione per valorizzare i propri terreni, per erigere in mezzo ad un quartiere ereditato dai secoli passati una costruzione che lo sconvolge con la sua mole brutale; per far pagare taglie insopportabili per poter godere di un diritto primordiale come quello della casa.

Sosteniamo che esistono nel nostro Paese forze che possono battersi per un assetto moderno della proprietà del suolo edificabile, che spezzi il parassitario latifondo urbano e stabilisca la preminenza dell'utilità pubblica, come è detto nell'articolo 41 della Costituzione. Noi affermiamo che esistono le forze capaci di creare gli strumenti legislativi perchè ogni cittadino abbia la casa alla quale ha diritto.

Le lotte di questi giorni e lo sciopero generale di domani non sono che uno dei momenti della politica delle forze democratiche, soprattutto nei più grandi centri urbani, mobilitate per la soluzione del problema della casa.

Queste forze oggi rivendicano provvedimenti a carattere immediato e in particolare: 1) l'equo canone negli affitti; 2) una fornitura diretta, da parte delle aziende che lavorano nel settore pubblico; 3) finanziamenti ai comuni perchè possano espropriare le aree con la legge n. 167.

Chiedono inoltre un piano decennale di investimenti per 500 miliardi all'anno da parte dello Stato, l'esecuzione del piano

attraverso un ente unico nazionale per l'edilizia, un piano particolare di 50 miliardi all'anno per case da offrire ai meno abbienti o a coloro che sono alloggiati in case malsane. Da queste lotte e da queste richieste il Parlamento deve trarre stimolo, impulso ed ispirazione perchè esse esprimono esigenze profonde di democrazia e di rinnovamento sociale; deve trarre stimolo, impulso e ispirazione perchè possano crearsi quelle convergenze capaci di dar corpo e di coagulare in concrete norme legislative le esigenze e le aspirazioni di tanta parte del popolo italiano.

Diciamo questo perchè la maggioranza di centro-sinistra ha dimostrato in tutti questi anni di essere incapace di affrontare una sana riforma urbanistica e di risolvere il problema della casa, anzi lo ha ulteriormente aggravato. Infatti, la maggioranza di centro sinistra ha abbandonato i princìpi fondamentali della riforma, sui quali si fondava in larga misura il progetto Sullo, sconfessato dalla stessa Democrazia cristiana nel corso della campagna elettorale politica del 1963 in seguito alle pressioni della destra economica e politica.

Nei fatti sono rimasti pura enunciazione il regime pubblicistico dei suoli, l'acquisizione della rendita fondiaria e il blocco della formazione di nuove plusvalenze con l'effettiva possibilità per i comuni di disporre delle aree e di dirigere quindi, nella realtà e non a parole, il processo di crescita della città.

Il meccanismo di sviluppo dei centri urbani è rimasto ancora fondato sulla speculazione edilizia, che ne costituisce tuttora la molla fondamentale.

Avete abbandonato il principio della indennità di esproprio come era concepita nei deliberati dell'INU e nello stesso progetto Sullo, cioè mezzo per depurare il prezzo dei terreni dal peso della rendita fondiaria.

I prezzi delle aree hanno continuato la loro ascesa, riversandosi sul costo degli immobili e quindi sui fitti.

Come possiamo aver fiducia nei vostri propositi, onorevole Ministro, se in tutti questi anni non avete voluto affrontare e risolvere il problema delle abitazioni?

Vi abbiamo chiesto una prova della vostra buona volontà discutendo la legge posta al nostro esame; l'abbiamo chiesta ai colleghi della Democrazia cristiana e ai colleghi socialisti, ma vi siete rifiutati di darcela respingendo alla Camera le nostre giuste richieste.

Vi abbiamo chiesto il blocco dei contratti anche per le locazioni stipulate dopo il 1947; vi abbiamo chiesto l'affermazione del principio dell'equo canone, la riduzione dei canoni delle locazioni, l'esigenza di legare la scadenza del blocco dei canoni e dei contratti alla regolamentazione del regime locatizio. Avete risposto no alla Camera e fino ad ora avete risposto negativamente anche al Senato.

Ella, onorevole Ministro, conoscerà senza dubbio il romanzo del cattolico francese Paul Bourget, il cui titolo è: « I nostri atti ci seguono ». Ebbene, i vostri atti vi seguiranno inesorabilmente così come vi hanno seguito per il passato. Prima delle elezioni del 19 maggio 1968 avete voluto approvare una legge sulle pensioni respinta da milioni di lavoratori. Il popolo vi stracciò quella legge nelle elezioni del 19 maggio e siete stati costretti a modificarla.

Fu proprio quella legge a far traboccare il vaso del fallimento del centro-sinistra e da allora non vi siete più ripresi: il Partito socialista italiano ha pagato con un'ulteriore scissione i propri errori; la Democrazia cristiana, malgrado l'unanimità per la elezione di Forlani, attraversa una crisi profonda.

Dal 19 maggio non esiste più alcun Governo stabile.

Sono i vostri atti che vi seguono e vi seguiranno perchè noi continueremo la nostra lotta democratica nel Parlamento e nel Paese contro la speculazione edilizia, contro l'inefficienza del Governo di centro-sinistra e perchè sia assicurata ad ogni cittadino una casa dignitosa. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Brusasca. Ne ha facoltà.

B R U S A S C A . Signor Presidente, signor Ministro, mi associo, anzitutto, alle considerazioni fatte poc'anzi dal mio amico senatore Torelli e a quelle degli altri oratori democristiani che sono intervenuti in questa discussione. Affermo, poi, con la speranza di interpretare il pensiero di tutti i colleghi presenti, che hanno partecipato al movimento della Liberazione, che il problema della casa deve essere inquadrato anche nei fini di quel movimento, che furono quelli di liberare il nostro Paese non solo dal servaggio politico, ma anche dalle schiavitù del bisogno.

Desidero impostare così il problema della casa perchè soltanto se lo ricolleghiamo ai grandi ideali, per i quali abbiamo lottato uniti nel duro periodo della Resistenza, ne vediamo l'aspetto umano più profondo.

Ci sarà domani un grande sciopero per la casa: alla luce della premessa io non vedo in esso la semplice rivendicazione di una legge per una migliore disciplina giuridica del problema delle abitazioni, vedo la lotta per la rivendicazione di uno dei fondamentali diritti dell'uomo di oggi; il diritto alla casa è, infatti, prima che una conseguenza dell'articolo 47 della Costituzione, un diritto profondamente umano.

Queste affermazioni mi vengono suggerite da un ricordo del periodo della ricostruzione del Polesine, dopo l'alluvione del 1951. Percorrevo un giorno un argine, quando mi venne incontro un operaio che era l'espressione della miseria più squallida; egli mi prese per mano e mi condusse davanti alla baracca che costituiva la sua abitazione, chiedendomi una casa. Abitava — dico abitava adoperando ancora con umiliazione questo termine — al di là dell'estremo limite della zona alluvionata; gli dovetti, perciò, dire con rammarico che i poteri che io avevo non potevano essere estesi alla sua zona. Egli insistette: aprì l'uscio della baracca, che aveva per pareti delle fascine messe verticalmente e per tetto delle latte da petrolio spianate, ed esclamò: « Questa è la mia casa ». Gli chiesi dove fossero i letti, dal momento che non ve ne era nessuno: mi rispose che non vi erano letti perchè non potevano starci, essendo la sua famiglia composta da lui, dalla moglie e da nove figli; tanti da poter stare soltanto distesi l'uno accanto all'altro. Una sgangherata cucina economica, qualche paletto infisso nelle fascine come porta abiti e un giaciglio di foglie di granturco era ciò che poteva stare nella baracca. Quell'uomo, guardandomi profondamente negli occhi, mi disse poi: « Pensi che qui d'inverno stiamo dalle 17 di sera alle 8 di mattina, l'uno a fianco all'altro, in undici. Ho figli dai 16 ai 20 anni maschi e femmine; lei che è padre, pensi a quello che può accadere ».

Signor Ministro, non dimenticherò mai, per tutta la vita, quella vista, quelle parole, quell'uomo; il rimorso che provai, allora, sentendomi rappresentante di un ordine sociale che mi faceva trovare di fronte ad una situazione così grave di miseria, di povertà e di bisogno, mi spronò per ottenere dal Governo di allora l'attuazione di un piano-case per i più poveri, che dette al Polesine mille abitazioni nuove, in aggiunta a quelle che vennero ricostruite. Tale piano-case, venne affidato all'UNRRA-CASAS; desidero citare con memore gratitudine le due persone che lo programmarono e lo diressero: l'attuale senatore Spagnolli, allora direttore dell'UNRRA-CASAS, e l'ingenere Fassio dirigente tecnico dello stesso.

Essi, con lo stanziamento di appena un miliardo, seppero far costruire mille abitazioni, opportunamente adattate ai bisogni di quelle popolazioni, che costituiscono ancora oggi (nonostante i mezzi e i costi attuali) un grande esempio della snellezza, dell'efficacia e della rapidità con le quali si può andare incontro a coloro che sono senza casa.

Il problema della casa concerne, dunque, anzitutto, un profondo e fondamentale diritto umano che sta al di sopra della stessa Costituzione: con spirito cristiano lo potremmo includere nelle opere di misericordia sostituendo quella « dell'alloggiare i pellegrini » che fu provvidenziale nel passato,

con quella di grande necessità attuale: « dare ai senzatetto una casa ».

Con questo spirito noi ci sentiremo maggiormente impegnati per esprimere, quali legislatori, la nostra solidarietà umana verso coloro che non hanno la casa.

È per questo, signor Ministro, che condividendo l'impostazione del disegno di legge, faccio grande assegnamento sulla dichiarazione da lei ripetutamente fatta alla Camera e qui secondo la quale questo provvedimento sarebbe di pronto soccorso. Non lo vorrei però definire di pronto soccorso (perchè un pronto soccorso che si ripete da venti anni non può essere considerato tale), ma un intervento ultimativo della serie per la preparazione della legge organica che dovrà entrare in vigore dopo il 31 dicembre 1970.

Signor Ministro, ho ascoltato con profonda comprensione e con piena adesione le parole che lei pronunciò quando discutemmo il problema delle carceri. Ella allora manifestò chiaramente la sua amarezza per l'impossibilità in cui si trovava di provvedere secondo le necessità che per primo avvertiva. Io gliene detti, allora, lealmente atto.

Sono certo che lei si trova, ora, nello stesso stato d'animo, perchè deve constatare anche lei che con il disegno di legge che discutiamo il problema della casa rimane lontano dalla sua soluzione globale.

Se, tuttavia, oggi possiamo provvedere solo parzialmente, accolga l'invito che le viene rivolto da tutti i banchi del Parlamento affinchè il 31 dicembre 1970 non abbia a segnare un'altra tappa nella serie delle proroghe che si sono verificate finora, ma costituisca il termine di cessazione di uno stato di cose che, per la dignità del nostro Paese e per la nostra responsabilità verso i più umili e i più bisognosi, non dovrà assolutamente più durare.

Per far cessare la situazione attuale, è, però, necessario, signor Ministro, che ci immergiamo nella realtà. Ho sentito finora tanti discorsi, compreso l'ultimo del collega comunista Maccarrone, il quale ha detto cose interessanti ed apprezzabili anche se non posso condividerle; si tratta tuttavia in grande parte di cose astratte, lontane dalla realtà. La realtà è quella che è stata già adombrata dal senatore Torelli: noi, cioè, in larga misura facciamo fare dai locatori più poveri l'assistenza ai locatari bisognosi; si tratta di un fatto dal quale non possiamo assolutamente prescindere se, come ha osservato il senatore Torelli, vogliamo attuare in materia di case un regime di vera giustizia. Ho voluto fare, al riguardo, degli accertamenti sommari, ma ugualmente indicativi.

La legge che noi stiamo per approvare sarà applicata in moltissimi casi nei confronti di piccoli risparmiatori immobiliari; il collega Venanzi sa come questi casi sono diffusi nella periferia di Milano. Ne conseguirà che diminuiranno progressivamente l'efficienza e, quindi, l'utilizzabilità degli immobili che saranno oggetto del nuovo provvedimento, perchè i loro proprietari non avranno la possibilità di fare le spese per la loro manutenzione.

Nell'attesa dei nuovi immobili, che tutti auspichiamo siano rapidamente costruiti con un maggiore intervento dell'edilizia pubblica, tutti gli edifici esistenti dovrebbero essere conservati per durare nel loro servizio: molti di essi, invece, decadono sempre più.

Gli inquilini di questi immobili provvedono spesso per le opere che concernono l'interno degli alloggi che occupano, come per la tinteggiatura delle pareti, la sostituzione di parti elettriche, eccetera. Per quanto riguarda, invece, i tetti, i comignoli, le grondaie, le scale, i terrazzi ed i balconi, cioè le opere di spettanza del proprietario, si sviluppa sempre più il processo di fatiscenza, perchè molti proprietari non hanno i mezzi necessari per le manutenzioni occorrenti. Questo stato di abbandono comporta anche dei pericoli per gli stessi inquilini; se chiedessimo ai vigili urbani e a quelli del fuoco quanti sono stati i casi di chiamata per pericoli da mancanza di manutenzione, avremmo un'ampia conferma di quanto dico. Mi permetto, perciò, di dare un suggerimento.

Presidenza del Vice Presidente GATTO

(*Segue* B R U S A S C A). Qualora nel futuro (per la legge attuale, data la sua urgenza, non sono possibili emendamenti) dovesse essere conservato il sistema attuale con l'imposizione anche ai piccoli proprietari di casa di canoni di equità a favore degli inquilini, più che un sussidio-affitto si dovrebbe concedere ai piccoli locatari un contributo per la manutenzione degli immobili, mediante mutui o altri equi aiuti.

Quando imponiamo blocchi e proroghe a un piccolo proprietario che può essere una vedova, un vecchio ferroviere in pensione o un'altra persona con reddito inferiore a quello di lire 2.500.000 stabilito perchè un inquilino possa avere diritto alla proroga, quando, cioè, il proprietario dell'immobile è nelle ristrette condizioni di reddito del suo inquilino e non può provvedere, per la manutenzione della sua casa, dobbiamo andargli incontro, come facciamo per le necessità dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei piccoli commercianti, concedendo anche a lui mutui o altri contributi.

Sottopongo al suo esame, signor Ministro, questa proposta convinto che se noi non agevoliamo la conservazione della casa ai proprietari più modesti faremo temporaneamente mancare l'alloggio a tanti che ne hanno bisogno, venendo meno, in larga misura, ai fini sociali che ci proponiamo.

Mi limito, signor Ministro, a queste poche considerazioni, perchè non voglio ripetere quanto è già stato detto da altri e concludo confermando che condivido la sua impostazione del problema e cioè, che la casa è un diritto che dobbiamo tutelare e fare realizzare, affinchè ogni cittadino possa possedere una sede per la propria famiglia.

Cerchiamo, però, di tutelare questo diritto nel rispetto di ogni altro legittimo diritto connesso.

Se così faremo, preparando per il 31 dicembre 1970 la tanto attesa legge organica definitiva, risponderemo con le intenzioni ora, con le opere poi, alla grande rivendicazione che sarà fatta domani da tutti i lavoratori italiani. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Raia. Ne ha facoltà.

R A I A . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a poche ore di distanza da questo momento in cui noi stiamo pronunziando questi interventi sul provvedimento relativo alle norme sulla locazione degli immobili urbani (di cui tanto abbiamo discusso in questi giorni), si svolgerà in tutto il Paese lo sciopero generale nazionale unitariamente proclamato dalle organizzazioni sindacali per una nuova politica della casa, per il blocco dei fitti, per l'equo canone, per un programma straordinario per civili abitazioni a basso prezzo e contro la speculazione edilizia.

L'intera vita del Paese rimarrà paralizzata per l'astensione di oltre 15 milioni di lavoratori dell'industria, dell'agricoltura, del commercio, dei trasporti pubblici, delle banche, degli ospedali. Sarà il quarto o il quinto sciopero generale attuato dai primi anni del dopoguerra ad oggi; e le domande che subito mi pongo e pongo all'Assemblea sono queste: perchè tanto impegno e tanto interesse suscita questo argomento? Perchè i lavoratori aderiscono massicciamente a questa manifestazione, nonostante gli allarmismi artificiosi alimentati in questi giorni da forze ben individuabili? Perchè i sindacati hanno voluto porre con tanta forza alla attenzione del Paese il problema della casa in primo luogo, in collegamento alle questioni riguardanti l'incidenza fiscale sui salari, la riforma sanitaria, quella dell'occupazione, e chiedono per oggi e per il futuro il sostegno a queste rivendicazioni?

La prima risposta da dare a questi interrogativi mi sembra ovvia: questi sono i problemi reali che travagliano la società

italiana; e l'entusiastica partecipazione nel condurre avanti questi impegni deriva appunto dal fatto che l'accesso alla casa intesa come servizio sociale, da garantirsi a tutti i cittadini, non può più essere rimandato alle calende greche, non può più essere sottovalutato come è avvenuto fino ad oggi dalla classe politica che ha diretto le sorti del nostro Paese, nè può essere più affrontato con palliativi nè con le promesse che nel futuro saranno affrontati i problemi che riguardano gli indirizzi fondamentali urbanistici e l'intera materia dell'edilizia economica e popolare.

La politica dei Governi passati relativamente a questo settore nel corso degli ultimi anni è stata fatta di provvedimenti parziali e marginali, priva di una visione globale dei problemi che la casa rappresenta per milioni di famiglie di lavoratori. E oggi i nodi sono arrivati al pettine e la drammaticità del problema degli alloggi, come di tante altre questioni che assillano la nostra società, ha evidenziato in modo chiaro e lampante quanto carente e scandalosamente assente sia stata la politica dei Governi verso l'edilizia pubblica. La mancanza di adeguati provvedimenti di carattere legislativo e finanziario non ha consentito nel corso di questi anni di impostare un organico programma di politica edilizia di tipo economico e popolare, con la conseguenza che oggi si rende indilazionabile un radicale cambiamento di posizione dei pubblici poteri.

D'altronde anche l'annunzio dello stanziamento dei 1.715 miliardi in tre anni per la casa e la stessa richiesta della delega per ordinare tutta la materia edilizia che il Governo richiede da una parte sono sintomatici del senso di colpa, di responsabilità del Governo per avere sottovalutato un così grave problema e dall'altra, proprio per la inadeguatezza dei provvedimenti, per la intempestività rispetto alle effettive esigenze in relazione alle richieste avanzate, denunciano che da parte governativa non si vuole cogliere il senso e la tendenza della battaglia che portano avanti i lavoratori; la battaglia odierna ha obiettivi qualitativi e non solo quantitativi, che si compendiano nella necessità di attuare la legge urbanistica acquisendo tutte le aree fabbricabili a prezzi bassi per impedire la speculazione sulle aree e nella necessità di massicci investimenti pubblici nell'edilizia popolare.

Ecco, questo è il senso della battaglia di oggi e delle lotte di questi mesi per l'eliminazione delle baracche e per imporre misure contro il carofitto. Le ragioni profonde del contenuto di questa lotta che portiamo avanti in questa stessa Aula attraverso il dibattito sul disegno di legge che stiamo discutendo sono da prendersi in seria considerazione e ci auguriamo che la maggioranza abbia riflettuto in questi giorni su questi problemi.

Non si può rimanere sordi dinanzi alla richiesta del blocco generalizzato dei contratti e dei canoni per il periodo necessario che porti alla riforma di tutta la politica della casa per capovolgere gli indirizzi seguiti fino ad oggi. Capire questa tendenza significa avere i piedi per terra; comprendere gli obiettivi che si propongono di raggiungere i lavoratori nell'affrontare la questione della casa che, per i suoi riflessi economici e sociali, ha raggiunto proporzioni e dimensioni macroscopiche vuol dire che non bisogna avere paura di avere coraggio, onorevole Ministro, perchè solo un coraggioso ed adeguato intervento dello Stato potrà modificare la tendenza negativa in atto per evitare che la crisi si aggravi ancora di più.

Non credo che si possano dire cose nuove intervenendo oggi sul disegno di legge perchè esso è stato sviscerato, sfaccettato, sminuzzato sotto tutti i profili e conosciamo qual è la posizione della maggioranza e dell'opposizione. Brevemente dirò qual è la situazione allo stato attuale delle cose. Secondo le più recenti statistiche, nel nostro Paese vi sono 14 milioni e 671 mila abitazioni, di cui 4 milioni e 500 mila circa con affitto bloccato. Per oltre la metà queste ultime sono abitazioni da 1 a 3 stanze, con un indice di affollamento superiore a una persona per stanza. Ciò vuol dire che mancano i vani, che vi è penuria di abitazioni popolari; ciò vuol dire che non si è avuto occhio ai nuovi insediamenti, come dice lo stesso onorevole relatore, alla congestione

determinatasi nelle città per l'osmosi dei lavoratori dall'agricoltura all'industria. Ciò vuol dire che non si è tenuto conto dei vari spostamenti, dell'emigrazione interna determinatasi nel Paese con il conseguente inurbamento nelle grosse città che ha creato la rottura dell'equilibrio sociale e dell'assetto territoriale del Paese. E laddove si sono costruite case (e anche molte case) senza neanche servizi adeguati, senza verde, si è registrato di contro un grosso balzo in avanti dell'aumento dei fitti, da essere quasi uguali ai canoni del libero mercato, tali da divorare da un terzo alla metà del salario di un lavoratore.

Non si affermano quindi cose esagerate o iperboliche quando si dice che il canone di affitto raggiunge a volte indici che dimezzano il salario. I casi estremi di cui tanto questa mattina si è parlato non ci interessano. Dobbiamo guardare alla situazione generale del Paese; nè diciamo cose campate in aria, come vorrebbero dare ad intendere i sostenitori del disegno di legge, quando affermiamo che il costo dell'affitto, in rapporto al salario medio nazionale dei diversi Paesi del Mercato comune, in Italia incide per più del doppio rispetto alla Francia, all'Olanda, alla Germania Federale e al Belgio. Non voglio tediare con dati, ma la verità è che la media di incidenza nei Paesi del Mercato comune corrisponde all'incidenza del costo di affitto sul salario per quasi tutti i Paesi dell'Europa occidentale. Per questo non siamo d'accordo con il provvedimento di legge in esame. Esso è limitato e non tiene conto delle ragioni di fondo che ci hanno spinto a presentare i nostri emendamenti che vogliono migliorare la legge. Quando affermo queste cose ho presente l'*iter* della legge: sappiamo come è nato nella mente dell'onorevole Ministro della giustizia e dei suoi colleghi. La Camera ha già modificato il testo originario e riteniamo che potrebbe essere un segno di resipiscenza della maggioranza se vorrà accogliere le istanze di cui ci facciamo portatori. Il blocco non deve essere limitato ad un anno, come prevede il provvedimento, ma dovrebbe essere portato a tre anni per giungere ad una soluzione più organica del problema della casa. Occorre che venga introdotto l'equo canone con criteri adeguati alla situazione reale, perchè se è vero, come è vero, che i lavoratori delle zone industriali sono costretti a pagare il fitto della casa con circa il 40 per cento del salario, la stessa cosa avviene anche nelle zone bracciantili ove l'incidenza della pigione non si discosta molto dalla percentuale delle zone industriali.

Chiediamo quindi che venga introdotto il criterio dell'equo canone, ma che sia reale, rapportato al 10 per cento al massimo del salario percepito dai lavoratori. Il vostro argomento in base al quale l'attuale criterio difende il piccolo proprietario a nostro avviso non è valido, in quanto la vostra linea politica copre altri interessi, tende a dare mano libera ai grossi imprenditori, come ad esempio all'Immobiliare, come è avvenuto nel passato, e ci ha condotto alla situazione presente che è così grave ed amara.

Noi vi chiediamo di ragionare e di comprendere che non solo la nostra opposizione è costruttiva, ma la stessa opposizione dei sindacati a questo provvedimento e ai progetti che avete cercato di rabberciare in questi giorni per far desistere i lavoratori dalla loro tenace volontà di imprimere un diverso indirizzo al problema della casa, esploso in maniera così drammatica, è significativa di una nuova svolta che si reclama. Non siamo solo noi dell'opposizione a parlare in questo modo: stamane anche i giornali che appoggiano questo Governo dicono le stesse cose. Dovete rendervi conto che l'enormità di questo problema non si può più rimediare nè con le fughe in avanti nè con gli espedienti che hanno il sapore di palliativi volti ad aggirare la sostanza delle questioni. Quando non si vuole dire nulla sul diritto di superficie, quando non si vuole discutere sull'equo canone così come noi l'intendiamo, quando si tralascia di affrontare la legge urbanistica, significa tentare di aggirare il problema e non volerlo affrontare nella sua sostanza. La situazione invece esige nuove idee, che in verità non mancano, ma richiede al contempo un cambiamento di rotta radicale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo contrari a questo provvedimento anche perchè riteniamo che sia già stato un gravissimo errore politico da parte del Governo acconsentire all'entrata in vigore della legge per lo sblocco degli affitti prima ancora che fosse predisposto un concreto e organico piano di investimenti pubblici per la costruzione di case per lavoratori. Infatti le attuali forme di intervento dello Stato nell'edilizia pubblica non assicurano nessun controllo nei confronti dell'iniziativa privata che, in un'economia di mercato come la nostra, apre la corsa al massimo dei profitti e lascia via libera alla speculazione, anche alla più assurda.

Tutto ciò ci porta a dire una cosa semplice, cioè che quando si affrontano problemi avulsi da ogni interesse collettivo e non si presta attenzione alle necessità che le comunità prospettano si arriva a contraddizioni insanabili come quella attuale di cui il piano economico di sviluppo è la espressione emblematica. In realtà in Italia si fanno molti piani: già siamo arrivati al piano per gli anni '80. Si scrivono cose belle, ma poi in realtà le cose vanno in senso opposto alle asserzioni che vengono fatte, che si dimostrano mistificatorie. La amara realtà contraddice in pieno le previsioni. Io non voglio certamente rifare tutta la storia relativa ai piani, ma desidero far presente che nel 1964, secondo i dati del piano economico di sviluppo, le previsioni di investimenti per l'edilizia residenziale pubblica e privata per i cinque anni di durata del piano erano di 10.250 miliardi, dei quali 7.550 avrebbero dovuto essere investiti dall'iniziativa privata e 2.700 dallo Stato con contributo in conto interessi; nel corso dei cinque anni di durata del piano si dovevano costruire un milione e 700 mila vani all'anno per un totale di 6 milioni e 800 mila vani. Questi dati derivano da uno studio che alcuni enti interessati avevano compiuto (Lega cooperativa, Confederazione nazionale dell'artigianato e Unione nazionale inquilini). Tutto ciò presupponeva l'adozione della legge urbanistica e la riforma della finanza locale affinchè i comuni, con l'approvazione dei piani regolatori e dei piani di fabbricazione, potessero disporre dei mezzi finanziari per l'acquisto e per l'urbanizzazione primaria di aree da destinare alla costruzione di case economiche e popolari.

Qual è la situazione in cui ci troviamo? Il 6 per cento di investimenti da parte dello Stato in confronto al 25 per cento previsto dal piano quinquennale di sviluppo; il 94 per cento degli investimenti della iniziativa privata in confronto al 75 per cento previsto. Questi sono dati che neppure il Ministro dei lavori pubblici ha potuto smentire; anzi, durante la discussione generale sul bilancio, ha detto che rispondono al vero.

La limitata possibilità da parte dei comuni di estendere l'applicazione della legge n. 167 per mancanza di mezzi finanziari adeguati per l'acquisto e l'urbanizzazione delle aree fabbricabili; l'aumento del costo delle aree edificabili che nel corso di dieci anni si è duplicato; l'aumento del costo del materiale da costruzione (ferro, cemento, laterizi, legname per infissi, materiale per impianti elettrici, idraulici, igienici e sanitari); lo sblocco degli affitti; queste sono, a nostro parere, le cause che hanno determinato l'alto costo delle locazioni e dell'acquisto della casa, costo mai raggiunto sino a questo momento nel nostro Paese.

Dopo quanto ho detto non bisogna meravigliarsi che il problema degli alloggi esploda in maniera così drammatica, come dimostra l'ampiezza delle agitazioni in atto nel Paese. Ma alcuni giornali stamani si dimostrano preoccupati più per il fatto che domani nelle piazze d'Italia si terranno discorsi infuocati che non per il fatto che occorre eliminare le cause di questa situazione! I problemi che si pongono con la lotta di domani, che probabilmente non sarà l'ultima se il Governo farà ancora l'orecchio da mercante, non sono risolvibili con l'ordinaria amministrazione. Ci si deve convincere che alcune scelte che oggi si dilazionano dovranno essere fatte domani. La lotta per la casa, come quella per le pensioni, ha segnato nel Paese il sorgere di una volontà di rinnovamento per l'am-

piezza, l'incisività e la generalizzazione con le quali sono state condotte.

La lotta per la casa e contro il caro-fitto è difesa del salario, è volontà di vivere in modo più civile. A tale problema è interessato l'operaio di Milano, come quello di Torino e come il terremotato della valle del Belice e il baraccato di Messina che, a 60 anni dal terremoto, deve vedere ancora scomparire le baracche. A queste lotte sono interessati vasti strati della popolazione di grandi e piccoli centri del Meridione che, oltre ad essere preda di un inarrestabile caro-vita, restano privi dei più elementari servizi civili. Chi vi parla è un meridionale che ha seguito la battaglia che in questi giorni è stata condotta dai lavoratori e che dalle popolazioni dell'agrigentino è stata condotta con quella marcia della miseria e della disperazione che si è svolta proprio un mese fa circa dove mancano le case, dove ancora vi sono tuguri e baracche, dove la gente deve vivere assieme al bestiame. Questa è la grave situazione nella quale ci troviamo.

I lavoratori, con lo sciopero di domani, vogliono dire basta ai tuguri, alle case malsane, alle baracche e alle case che crollano; vogliono dire basta alla rendita parassitaria dell'iniziativa privata che impone costi sempre più alti e non accessibili alle famiglie dei lavoratori a reddito fisso.

Così stanno le cose. Il Governo purtroppo, secondo noi, mostra rassegnazione e incapacità, ma soprattutto mostra la mancanza di una seria volontà di delineare una nuova politica della casa. L'attuale Governo sembra limitarsi a tirare avanti il più possibile, nell'attesa di rifare il centro-sinistra il quale ha continuato quella politica che ha reso possibile questa situazione insostenibile per i lavoratori. Ma, mentre il Governo non ha fatto niente, signor Presidente e onorevoli colleghi, per le condizioni inumane e incivili nelle quali sono costrette a vivere numerosissime famiglie italiane, si è sviluppata una coscienza di rinnovamento nel Paese di portata storica e non varranno ad arrestarla nè l'allarmismo di ben individuate e retrograde forze politiche manovrate dai padroni, nè i piagnistei ipocriti di coloro che vorrebbero vedere rassegnati i lavoratori. La battaglia intrapresa dai lavoratori con grande impegno travolgerà ogni resistenza e certamente conseguirà i successi sperati. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Bisantis. Ne ha facoltà.

* B I S A N T I S . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge, che è stata molto approfondita nell'altro ramo del Parlamento, si è notevolmente prolungata anche qui al Senato perchè, anzichè trattare l'argomento specifico al nostro esame, si è voluto discutere su una questione di ordine più generale della quale si interessano molti, anche al di fuori di questa Aula.

Per la verità, io non andrò al di fuori del tema se non per qualche considerazione fugace. Mi intratterrò molto brevemente sul disegno di legge, sul suo contenuto, sui motivi per i quali è stato presentato e sulle finalità che il disegno di legge stesso si prefigge di conseguire.

Quando vennero discusse le leggi a carattere e a contenuto eccezionali sul blocco dei fitti e tutte le vicende di allora, io ero magistrato e mi occupavo da vicino di questi problemi. In seguito, anche come modesto operatore del diritto, ho potuto constatare come questa materia, che aveva ed ha un contenuto provvisorio e transitorio, si presenti particolarmente difficile dal punto di vista della definizione giuridica anche perchè si tratta di una materia delicata e incandescente, specie in questo momento. Devo dare però onestamente atto al Governo di avere affrontato il problema con la serietà richiesta, di averlo discusso e di aver rilevato, insieme con quanti si sono occupati della materia, le difficoltà obiettive che ci sono. Non dobbiamo quindi abbandonarci alla facile demagogia, ma dobbiamo mantenerci sempre con i piedi per terra avendo presente questa realtà.

Non so se queste leggi, che si sono susseguite dal 1943 in poi e che hanno avuto per oggetto la materia della locazione degli immobili urbani, abbiano portato un contributo serio oppure abbiano determinato un certo stato di confusione che ancora oggi esiste. Ecco perchè il Ministro, il Governo nella sua responsabilità integrale e il Parlamento oggi, prima di andare a regolare compiutamente questa materia così delicata e difficile, prevedendo anche le conseguenze che possono derivarne, hanno voluto provvedere attraverso un provvedimento transitorio e provvisorio che in un certo momento poteva anche apparire fuori di luogo. Infatti quando venne discussa e approvata la legge 28 luglio 1967, si pensò — e effettivamente fu così — che una certa liberalizzazione delle locazioni si profilasse. In sostanza, la preoccupazione del legislatore allora fu quella di garantire, tra l'altro, una casa ai meno abbienti a condizioni possibili. Da qui una duplice disposizione: da una parte quella che concedeva la locazione con un blocco limitato che gradualmente doveva cessare e dall'altra il blocco effettivo dei canoni che è la cosa più importante che si presenta a noi oggi.

Non uscirò fuori tema, come dicevo, per vedere quello che hanno fatto o non hanno fatto la Gescal, il Ministero dei lavori pubblici, l'Istituto autonomo delle case popolari. Siamo qui a discutere di questo provvedimento che riguarda unicamente le locazioni. Le cause che incidono su questo problema sono state trattate anche non inopportunamente, ma non possono formare oggetto di esame in questa sede dove ci occupiamo della questione sotto il profilo strettamente giuridico.

La legge 27 giugno 1967 dava adito già ad una nuova fase, che tra l'altro era stata auspicata da tutti, che ha provocato delle remore e ha incontrato degli ostacoli; infatti, ad un certo momento, la situazione che si profilava si è venuta aggravando quasi di colpo. Il regime controllato della locazione degli immobili urbani ha costituito una necessità sociale per fronteggiare la crisi edilizia ed urbanistica verificatasi nel dopoguerra che trova origine dagli sconvolgimenti e dalle distruzioni operate dagli eventi bellici e che con il passare degli anni si è andata attenuando per effetto di un rapido e notevole incremento edilizio, specie nelle grandi città. Non si può negare infatti ciò, anche se nella mia Calabria molte case presentano le tracce dei terremoti del 1905 e del 1908. Ma noi non possiamo assolutamente negare che tutti gli organismi che sono stati impegnati (e io per brevità non accennerò alle numerose provvidenze di legge che si sono susseguite dal 1945-46 ad oggi) in questo settore hanno largamente operato. Tutti noi conosciamo l'attività svolta da questi enti anche nei più piccoli paesi: gli interi rioni costruiti dall'INA-Casa e dalla Gescal anche nei piccoli centri, gli interventi dell'ISES e dell'Istituto autonomo delle case popolari, dei comuni, delle stesse amministrazioni provinciali. Conosciamo i risultati raggiunti per mezzo dell'edilizia convenzionata e di quella sovvenzionata.

Ad un certo momento però la speculazione si innesta, ed ecco perchè alcuni provvedimenti non hanno potuto trovare pratica attuazione: perchè sorse — e giustamente — la preoccupazione di impedire le speculazioni sulle aree fabbricabili e in ordine a questo tipo di edilizia che rapidamente veniva ad involgere in una certa misura le varie attività della nostra economia.

Ma questa crisi, col passare degli anni, si era andata attenuando per effetto di un rapido e notevole incremento edilizio specie nelle grandi città; interessava ancora la questione del canone, pur se il profondo solco esistente tra prezzo vincolato e prezzo libero si andava colmando con la tendenza ad una certa livellazione.

La legge a cui ho accennato, del 28 luglio 1967, dava l'avvio ad una nuova regolamentazione locatizia stabilendo diverse proroghe con scadenze diverse — 31 dicembre 1967 e 30 giugno 1969 — in rapporto al numero dei vani abitati, all'indice di affollamento e alle condizioni fisiche ed economiche del conduttore; stabiliva anche un correlativo blocco dei canoni fino alle medesime date.

Pareva che, pur tra tante difficoltà e tanti contrasti, si potesse tendere ormai verso un graduale svincolo dei contratti di locazione soggetti alla proroga e al blocco, con opportuni riguardi, si intende, nei confronti delle categorie meno abbienti e meritevoli quindi di una particolare tutela. Si manifestavano nuovi fattori nella vita nazionale che imponevano una certa riflessione e una revisione di orientamenti e di impostazioni, soprattutto a seguito delle indagini conoscitive condotte dall'apposita Commissione speciale della Camera. Secondo me, questo è un lavoro che costituirà la base per la elaborazione di nuovi provvedimenti di legge che dovranno soddisfare — noi ci auguriamo nella maniera più larga possibile — le aspettative di tanti onesti cittadini, di tanti lavoratori che hanno bisogno della casa.

Case malsane purtroppo ci sono ancora dappertutto, ma noi dobbiamo anche ricordare quante case malsane sono state eliminate. Dobbiamo riconoscere onestamente che interi quartieri di case malsane sono stati eliminati.

Io ho seguito da vicino tutte le vicende della mia terra quando ero presidente dell'amministrazione provinciale e ho ormai alle mie spalle dodici anni di attività parlamentare per cui posso dire di avere una larga esperienza in materia; ebbene posso affermare che molto cammino è stato fatto. Certo non si è avuta, signor Ministro, la collaborazione di quanti oggi ci criticano — e aspramente — per quello che non abbiamo fatto o per quello che non abbiamo potuto fare. Ma come già in altre circostanze, ancora una volta io posso dire a costoro: fatevi avanti e assumete le vostre responsabilità perchè facile è la critica e difficile è operare e realizzare.

Dicevo che vi sono ancora case malsane un po' dappretutto e che si riscontra un rallentamento nella iniziativa pubblica per la costruzione di case economiche e popolari. Siamo d'accordo sul fatto che c'è stato questo rallentamento dovuto a diverse cause anche di ordine politico, ma non possiamo dire che l'attività dell'INA-Casa, specie nel primo e nel secondo ciclo, non abbia dato dei buoni risultati in questo settore, nel quale l'iniziativa privata (ripeto, per la costruzione di case economiche e popolari) non si impegna molto.

Ed ecco la difficoltà. L'intervento pubblico in questo settore si deve particolarmente manifestare. È vero, ci sono dei rioni costruiti dall'INA-Casa e dalla Gescal in cui non vi sono ancora le strade e non sono stati completati tutti i servizi. Ma rendiamoci conto delle difficoltà che sorgono nel momento in cui un organismo, quale è la gestione INA-Casa, deve provvedere a queste costruzioni nelle zone più lontane del nostro Paese. Si trova di fronte, in certi casi, anche a enormi difficoltà per quanto riguarda i collegamenti stradali. Ma non possiamo negare che l'INA-Casa, la Gescal, l'ISES non abbiano portato a dei risultati apprezzabili in questo settore.

L'esigenza di molti nuclei familiari con redditi bassi — e questo è l'argomento più grave e vorrei dire della massima attualità — è preoccupazione di tutti. Ci sono ancora degli onesti cittadini, dei lavoratori, degli impiegati i quali non hanno la casa e forse, in certi casi, non l'hanno perchè sono di quelli che non vanno troppo brigando. Qui non facciamo questioni di responsabilità di Tizio o di Caio, ma c'è della gente che, in un certo momento, si è associata a diverse cooperative e ha diversi alloggi disponibili mentre c'è chi è rimasto senza casa.

Io non ho mai sentito, da dodici anni che sono qui in Parlamento, parlare dei sinistrati di guerra. Ci sono altri che si sono trovati in più tragiche condizioni di noi e sono quelli che sono andati in guerra e non son tornati. Eppure io ad un certo momento, il 27 agosto del 1943, alle 11 del mattino, mi sono visto crollare la casa addosso. Non ho avuto l'indennizzo di 280 mila lire e non ho più, signor Presidente, nemmeno il diploma di laurea che è stato distrutto. Fra l'altro avevo pensato di ottenere un duplicato ma per la legge del 1935 è stato impossibile averlo.

Quando si parla dunque di difficoltà io non sento mai parlare dei sinistrati di guerra. Avevo quella casa, che tra l'altro era di

mia moglie, ed è andata distrutta, e ora non ne ho altre. Ma io ritengo che prima debbano avere la casa gli altri e poi se sarà possibile l'avrò io.

Dobbiamo renderci conto, con questo spirito di solidarietà, di coloro che si trovano in certe condizioni e non hanno la possibilità di godere della casa che, fra l'altro, per noi è il punto di ritrovo e di incontro della onesta famiglia lavoratrice e di cui si sente il bisogno per poter vivere civilmente e progredire onestamente.

Vi è la impossibilità poi per molti di sostenere dei canoni abbastanza elevati. Noi, in certi casi, subiamo le pressioni di tanta gente che viene per chiedere aiuto per avere la casa popolare o della Gescal. Anche in questo campo, tra le tante proposte, c'è quella di unificazione (è una proposta del CNEL) delle famose commissioni provinciali, poichè ce ne sono tante dislocate, che, pur se presiedute dallo stesso presidente di tribunale, operano tante volte, non dico con difformità di criteri, ma in uno stato di confusione che non giova alla regolarità delle assegnazioni degli alloggi.

D'altra parte, i trasferimenti sempre crescenti dei lavoratori dalle campagne in città, dal settore dell'agricoltura a quello dell'industria, le emigrazioni in massa dal Sud al Nord, la espansione industriale del Nord, per le convenienti possibilità di localizzazione nella Valle Padana, hanno prodotto uno sconvolgimento nel nostro Paese. Io ricordo che quando si discusse l'eliminazione della famosa legge fascista, che impediva tra l'altro il movimento da un comune all'altro, fummo tutti d'accordo. Però provate voi ad immaginare la gente della mia Calabria, della Sicilia che si trasferisce con tutti i suoi penati in quell'ambiente così accogliente!

Eppure fummo tutti d'accordo; potevamo prevedere che cosa sarebbe accaduto a Torino e a Milano in quegli anni? La responsabilità c'è ed io l'accetto (su questo punto desidero insistere): non si è praticata nel Mezzogiorno una politica di incentivi idonea a consentire un maggiore sviluppo di quelle terre dove ci sono cittadini che hanno uguali diritti di quelli che abitano in altre regioni d'Italia. È questa una situazione molto delicata.

Nella città di Crotone, nella mia provincia, c'è la società Pertusola, dove sono impiegate 500 persone, che applica per i suoi dipendenti il miglior trattamento economico nei confronti di tutte le altre aziende. Questa società non chiede aiuti di nessun genere, signor Ministro, non reclama incentivi da parte dello Stato. Essa desidera solo — e la legge lo consente, pur se si tratta di una norma che va applicata con una certa ponderatezza — di poter produrre autonomamente l'energia elettrica, impegnandosi a spendere 12 miliardi per uno stabilimento, dove si produce zinco, che è tra l'altro il primo in Italia e, mi pare, il dodicesimo in Europa. Se esso potesse essere ampliato, ammodernato, migliorato, non solo darebbe la possibilità di vita ad altrettanti operai dipendenti, con tutte le ripercussioni favorevoli nell'ambiente, ma addirittura potrebbe creare una produzione competitiva in campo internazionale.

Ho fatto questo inciso per dire che noi del Mezzogiorno chiediamo proprio questo: di essere veramente agevolati, in maniera che l'esodo che si è verificato, così confuso e disordinato in certi momenti, possa essere gradualmente eliminato, in modo che si crei un certo equilibrio in questi spostamenti che hanno portato, invece, uno squilibrio soprattutto nel Nord.

Io mi rendo conto della situazione degli amministratori locali di Torino, di Milano e degli altri centri di fronte ad una massa di centinaia di migliaia di persone che si portano dietro le famiglie e che poi non possono provvedere al loro sostentamento. Ma anche qui il Governo è intervenuto; certo, ci sarà bisogno di tempo, anche in ordine ai provvedimenti approvati ieri dal Consiglio dei ministri. Lo stesso Ministro del lavoro ha infatti detto: mi auguro che questi finanziamenti possano essere impiegati in un triennio, in maniera che si risolva parzialmente questo famoso problema della casa. Di qui la necessità di una proroga — non essendo ancora possibile una liberazione di tutti i contratti di locazione — proroga che è venuta con questo provvedi-

mento di legge che noi ci accingiamo ad esaminare e ad approvare.

È sorta, e si è discussa da tutte le parti, la questione del diritto alla casa; vorrei dire che siamo tutti d'accordo su questo punto, perchè non c'è dubbio che l'abitazione costituisce una delle condizioni materiali indispensabili per la vita serena e lo sviluppo ordinato della famiglia. La mancanza o le gravi carenze della casa possono costituire un ostacolo insormontabile alla formazione e alla vita stessa della famiglia e quindi la violazione di uno dei più sacrosanti diritti della persona umana. È questo il motivo fondamentale per cui una società civile deve darsi carico di affrontare e risolvere nel miglior modo possibile il problema dell'abitazione.

Noi questo problema lo sentiamo e lo abbiamo affrontato; non cito, non enumero, non indico tutte le disposizioni che si sono susseguite e che riguardano i diversi settori dell'intervento pubblico e delle agevolazioni ai privati, però affermo che il problema della casa sta a cuore a noi come a tutti, a qualunque parte politica apparteniamo. Però, onorevole Presidente, noi non possiamo essere d'accordo su certe enunciazioni che cominciano a circolare nell'aria e anche negli scritti.

Io ho molta stima del collega Bartesaghi, perchè ho sentito e apprezzato più volte i suoi interventi, anche se non ne ho condiviso che in ultraminima parte il contenuto, i moventi, le idee e i problemi enunciati; ebbene, egli ha mandato un opuscolo che io conservo (perchè ho l'abitudine di conservare tutto e non ho più spazio per sistemare tutto quello che ho) nel quale dice che tutto questo movimento sindacale, che si manifesta anche con gli scioperi da un capo all'altro del nostro Paese, determina una certa inquietudine o, se c'è, l'aggrava e ciò in certi casi ha anche la sua giustificazione; ma nel fondo — dice il collega Bartesaghi — non si vuole avanzare una semplice rivendicazione di ordine sindacale comune: si vuole addirittura eliminare la proprietà privata dalle aziende! In sostanza a questo si tende.

Naturalmente è un'aspirazione giusta per voi, colleghi dell'opposizione comunista; è una posizione giusta perchè i vostri princìpi vi portano verso quella direzione e voi accogliete quei princìpi con la consapevolezza e la coscienza di fare una cosa giusta. Io ricordo il compianto onorevole Negarville il quale diceva: voi cattolici avete i vostri sentimenti, le vostre ideologie, la vostra religione; noi abbiamo i nostri sentimenti, le nostre ideologie e anche la nostra religione.

In sostanza il collega Bartesaghi comincia a lanciare l'idea che si tratti addirittura di una rivoluzione che dovrebbe condurre alla eliminazione del diritto di proprietà privata delle aziende. E non vorrei che, analogamente, la stessa questione si facesse per le case, perchè non siamo e non possiamo essere d'accordo. Naturalmente non siamo d'accordo nè sull'una nè sull'altra affermazione.

Ma io dico in verità, onorevoli colleghi: noi ci affanniamo sempre a dire che abbiamo una Carta costituzionale, dei princìpi contenuti in questa Carta che dobbiamo sempre osservare ed applicare; ma, ad un certo momento, dimentichiamo del tutto questa Costituzione. Io dico questo perchè parliamo, discutiamo in un momento in cui agitazioni di piazza si susseguono l'una all'altra; e domani c'è uno sciopero generale per il caro-fitto, perchè non tutti hanno la casa.

P E T R O N E . Cosa da niente!

B I S A N T I S . Onorevole collega, la nostra Costituzione, che fino a quando non sarà modificata dobbiamo rispettare, contempla il diritto della proprietà privata...

M A C C A R R O N E P I E T R O . ...con delle limitazioni.

B I S A N T I S . Con tutte le limitazioni che volete; io sono per le massime limitazioni quando c'è da far del bene e da dare una mano a chi soffre e ha bisogno; siamo sempre i primi a tenderla. Ma non possiamo discutere in questa sede di certi

argomenti che sono stati sollevati nelle Aule parlamentari. Ho qui il discorso di un collega che, alla Camera, alcuni anni or sono, ebbe a dire che « il problema della casa, per i ceti non abbienti o che non godono di alti redditi o di alti salari, in due modi lo si può risolvere: o con la costruzione diretta dello Stato che mette la casa costruita a disposizione, in proprietà o in locazione " — e noi vogliamo che ciascuno abbia la casa in proprietà — " a prezzi politici, oppure potenziando la domanda dei ceti più modesti attraverso la concessione ai salariati che non abbiano delle retribuzioni adeguate di sovvenzioni di varia natura che permettano a questi lavoratori di entrare più facilmente in possesso della casa in proprietà o in locazione a prezzo remunerativo per chi costruisce ed a prezzo sopportabile per chi compra e per chi prende in affitto ».

È un principio di giustizia al quale ritengo che nessuno di noi in coscienza possa derogare. Noi abbiamo la preoccupazione dei non abbienti che devono essere aiutati ed è questo il motivo per cui nella risposta dell'onorevole ministro Gava alla Camera, che abbiamo tutti letto (lo ringraziamo di avercela mandata), non si va al di là di una realtà viva che noi stiamo proprio in questo momento considerando quando si dice che non possiamo essere contrari al famoso equo canone. Il collega Torelli poco fa diceva: chi può insorgere contro l'applicazione di un canone giusto, equo in rapporto a determinate situazioni? Su questo, certo, siamo tutti d'accordo, ma non possiamo esserlo ad esempio sulle modalità e sui criteri che devono determinare l'applicazione dell'equo canone.

Ho qui una proposta di legge che fu presentata alla Camera nella passata legislatura dal Gruppo comunista, nella quale, tra l'altro, si fa la proposta dell'equo canone.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* È stata ripresentata anche in questa legislatura.

B I S A N T I S . Appunto. In questa proposta è stabilito, per questo equo canone, determinato con certi criteri più o meno aritmetici o matematici (che non so poi in pratica quale attuazione possano trovare), qualcosa che mi ha sorpreso e che mi ha perfino fatto rabbrividire. Infatti all'articolo 4 è stabilito che: « Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge presso le amministrazioni provinciali » — diventano magistratura anche le province — « è costituita una commissione presieduta dal Presidente della provincia e composta dal procuratore delle imposte, da un rappresentante dell'Ufficio tecnico erariale, da un rappresentante del Genio civile . . .

M A R I S . Anche Vittorino Colombo aveva presentato una proposta di questo genere.

B I S A N T I S . . . . da un rappresentante dei proprietari di immobili iscritti al ruolo delle imposte, da un rappresentante degli inquilini non proprietari. Ambedue questi ultimi sono designati dal Consiglio provinciale e scelti tra gli abitanti delle relative circoscrizioni ». Io non so se era la commissione provinciale che doveva praticare questo equo canone anche nel territorio della provincia o se avesse dovuto farlo una sottocommissione. « Della commissione poi fa parte a volta a volta il Sindaco del comune interessato ». È un termine giuridico che non ho mai sentito. Che significa far parte « a volta a volta » della commissione? Ho voluto leggere queste cose in Aula non per perdere tempo. Amici e colleghi dell'opposizione, noi possiamo discutere seriamente dell'applicazione dell'equo canone su un piano anzitutto di comprensione, ma dal punto di vista giuridico non si possono fare queste affermazioni prive di significato.

M A R I S . Sul piano giuridico è meglio stabilire che il suolo edificabile non deve essere retribuito.

B I S A N T I S . Il collega Maris parlava con il Ministro per cui io non ho ascoltato quello che ha detto. Ma non credo che il collega Maris possa pensare che la

composizione di questa commissione possa avere in pratica un successo. Infatti, se noi stabiliamo che deve essere corrisposto un equo canone e che questo deve essere magari determinato in contraddittorio e in contrasto, il più delle volte, tra proprietario e inquilino, è la magistratura che deve decidere con tutte le garanzie che la Costituzione, il codice e le leggi prevedono.

Si diceva poi nella proposta di legge: « I contratti di locazione di immobili destinati all'abitazione, all'attività professionale o artigiana non a diretto contatto con il pubblico degli utenti o dei consumatori, nonchè all'esercizio di cooperative... sono prorogati fino al 31 dicembre 1969 ». Capisco che la proroga che si proponeva allora era di cinque anni, ma in sostanza noi eravamo in una posizione che tra l'altro lasciava prevedere che con la fine del 1969 si poteva profilare un clima diverso che avrebbe consentito tra l'altro di poter sbloccare gradualmente le locazioni e le case di abitazione.

In sostanza, da parte di alcuni gruppi dell'opposizione si lascia intravedere questa tendenza, che si manifestò anche in precedenza.

A proposito di una sua proposta per regolamentare le locazioni, un oratore affermava: « Dovere dello Stato, fintanto che esiste la Costituzione repubblicana, è quello di mantenere il libero mercato della casa. Certamente la Costituzione russa questo non prevede: le case di abitazione delle città e dei centri industriali sono di proprietà dello Stato e quindi non è possibile parlare di libero mercato della casa ».

Fin da allora chi parlava manifestava il timore che « ci si volesse dirigere verso un tipo di politica edilizia caratteristica dei Paesi collettivisti dove l'abitazione è servizio sociale, dove non è permesso il mercato della casa, dove non è lecito commerciare liberamente questo bene di consumo durevole tanto desiderato che è la casa. Su questa libertà di costruire e di commerciare dobbiamo parlar chiaro e vorrei esprimere il mio disenso rispetto alle tendenze a soffocare la libera iniziativa ed il libero commercio delle abitazioni che ogni tanto affiorano in certi settori ». Ed io sono perfettamente d'accordo.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Chi era l'oratore?

B I S A N T I S . Era l'onorevole Sullo; quindi non può essere nemmeno sospettato di certe tendenze. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

P E T R O N E . Dalla proposta Sullo siete andati parecchio indietro. (*Repliche dal centro*).

P R E S I D E N T E . Senatore Petrone, non riprendiamo questo argomento. Continui, senatore Bisantis.

B I S A N T I S . Signor Presidente, come avevo confidato al collega Montini, io mi sarei astenuto anche dal parlare.

Il disegno di legge è quello che è; in sostanza si vuole una proroga fino al 31 dicembre 1970 per consentire una regolamentazione completa di tutto il settore, che riguardi anche il settore dei fabbricati che sono destinati ad altri usi, in cui colui che opera guadagna quello che vuole ma poi non può rimanervi se non con certe limitazioni. Il disegno di legge prevede poi delle agevolazioni particolari, perfino il famoso termine per quanto concerne le inadempienze. Si prevede poi una procedura diversa, più rapida, che consenta fra l'altro una valutazione più umana da parte del pretore di fronte a certi casi; il pretore infatti, se non vado errato, può concedere da un anno a trenta mesi di proroga.

In sostanza abbiamo davanti una prospettiva di intensificazione dell'intervento pubblico nel settore della costruzione delle case economiche e popolari; abbiamo — e dobbiamo garantirla — un'iniziativa privata che contribuisce ad alleggerire il peso che la Nazione si assume; abbiamo una prospettiva di miglioramento di tutta la situazione del nostro Paese. Ebbene, noi su questa strada intendiamo camminare per dare la casa a tutti e per consentire ai meno abbienti di pagare di meno. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Manenti. Ne ha facoltà.

M A N E N T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori, il disegno di legge che è al nostro esame merita senza ombra di dubbio la nostra attenzione. Ben sapendo quanto interesse ha questo provvedimento per i lavoratori, facciamo in modo che le nostre decisioni non siano solo fatte di speranza, ma siano concrete ed immediatamente operanti.

I colleghi del mio Gruppo intervenuti nel dibattito hanno portato e sviluppato degli argomenti che il Governo e la sua maggioranza non possono non tenere nella dovuta considerazione. Se il Governo intendesse insistere nella sua ostinazione nel non accogliere le nostre proposte approvando il disegno di legge così come ci viene presentato dall'altro ramo del Parlamento, questo significherebbe respingere o non aver compreso nulla della realtà esistente nel Paese e delle richieste che i lavoratori e le masse avanzano con forza, cioè una politica nuova, il rifiuto di vivere in case malsane, di fare enormi sacrifici pagando canoni che i loro bilanci non permettono assolutamente, obbligandoli necessariamente ad abbandonare la speranza di una casa degna di uomini civili.

Vorrei ricordare, onorevole Ministro, che voi vi siete impegnati ad affrontare questo importante problema sin dal lontano 1963. Infatti, l'onorevole Moro, nel suo discorso programmatico di presentazione del suo Governo di centro-sinistra, sostenne che era giunto il momento di affrontare il problema delle case e così si espresse: « Una nuova politica delle abitazioni costituisce uno dei principali impegni del Governo. Una politica organica in tale settore richiede una profonda riforma in materia urbanistica assieme a congrui investimenti a favore dell'edilizia residenziale, economica e popolare ».

Nel 1964 il presidente Saragat, nell'assumere il suo mandato, nel suo messaggio agli italiani affermava: « L'abitazione è uno dei problemi più assillanti per milioni di italiani ».

Ebbene, signor Presidente, come sono andate le cose? Si è forse fatta una diversa e nuova politica della casa? Sono stati aumentati gli investimenti per l'edilizia popolare? No! Sono trascorsi sette anni e le cose vanno peggio di prima. Gli investimenti nell'edilizia economica e popolare sono diminuiti del 6 per cento e, nel contempo, sono aumentati enormemente i profitti degli speculatori.

È quasi incredibile che il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Rumor, in una sua intervista alla televisione, abbia sostenuto che il Governo, per quanto riguarda la politica della casa, ha fatto tutti gli sforzi possibili. Questa dichiarazione, secondo noi, offende l'intelligenza degli italiani, offende tutti coloro che vivono nelle baracche, tutti i bambini che vivono nelle case malsane delle grandi città, offende i cittadini della mia regione, le Marche, offende i braccianti e i fittavoli dell'Italia meridionale e della Valle Padana e offende ancora di più i terremotati e gli alluvionati. Ma non è sufficiente, onorevoli senatori. È troppo facile dire parole, come purtroppo si continua a fare. Dobbiamo affrontare — e fra poco sarà tardi — il problema nella sua completezza e per questo riteniamo giusta ed augurabile l'accettazione delle nostre proposte.

Pochi giorni or sono, signor Ministro, la televisione ha trasmesso un servizio sulle abitazioni dei contadini della Valle Padana. Non so se ella ha visto questa intervista, ma le posso dire che è stata una denunzia spietata, anche se mitigata, della politica portata avanti in questi anni. Tutti gli intervistati rivolgevano un appello drammatico al Governo e alla sua maggioranza affinchè comprendesse cosa significa vivere in abitazioni nelle quali si corre continuamente il rischio di essere travolti da mura pericolanti.

Signor Ministro, noi tutti abbiamo appreso dai giornali in questi giorni un fatto che ha colpito e sconvolto l'opinione pubblica: una bambina di 14 anni a Roma ha tentato il suicidio. Ebbene, di fronte a questo atto drammatico emerge una triste realtà. Questa bambina, che non aveva i soldi

per comprare i libri e che prendeva contatto con turisti greci per imparare il greco, aveva dietro di sè un'infanzia triste e di stenti. La madre da tre mesi non pagava l'affitto, per cui vivevano continuamente con l'incubo di trovarsi in mezzo alla strada. I giornali scrivono che questa bambina e la sua mamma hanno vissuto negli alberghi, in una stanza sola, senza conforti nè bagno, una vita squallida e di stenti. Mi permetta, signor Presidente, di inviare a questa bambina un augurio di pronta guarigione, che possa superare questo momento drammatico, che possa tornare presto a scuola, che nel prossimo futuro abbia una casa e che lei e sua madre possano vivere una vita decorosa e degna di essere vissuta. Però, signor Presidente, quanti bambini e mamme si trovano nelle stesse condizioni? Quanta gente in Italia vive nelle baracche e in case che sono focolai di malattie nei cosiddetti ghetti delle città? Sono milioni i lavoratori che chiedono una politica nuova, una politica che assicuri a tutti una casa.

Lo sciopero generale indetto dai sindacati sta a dimostrare secondo noi quanto sia importante questo problema e come sia decisiva per l'avvenire dei lavoratori questa legge che stiamo esaminando. Signor Ministro, non voglio soffermarmi sui dati statistici perchè gli interventi del compagno senatore Argiroffi e degli altri colleghi del mio Gruppo hanno messo in evidenza la drammatica situazione degli alloggi nel nostro Paese. Desidero ricordare che anche quando esiste una legge che, pure in misura insufficiente, viene incontro al problema della casa, la burocrazia ha paura di mandare avanti la soluzione del problema stesso.

Vorrei ricordare che nella mia città di Urbino l'ospedale civile è stato iniziato 23 anni or sono, nel 1946. Ella potrebbe dirmi che questo non c'entra con la legge che stiamo discutendo; secondo me però c'entra perchè sta a dimostrare che tipo di burocrazia esista nel nostro Paese. Sono trascorsi infatti 23 anni e non c'è ancora una prospettiva che questo ospedale possa essere completato. Quindi l'ospedale civile ha sede in un vecchio convento pericolante dove in alcune stanze ci sono fino a 40 ammalati.

Di fronte a questa realtà mi permetto di porre un interrogativo: è mai possibile che il Governo si ostini ad opporsi a tutte le proposte di miglioramento che sono state presentate? Vogliamo sperare che tale atteggiamento divenga oggetto di ripensamento e che le nostre proposte siano accolte.

Uno dei problemi centrali di questa legge, secondo noi, è l'equo canone. È noto il sacrificio che fanno i lavoratori per pagare l'affitto di casa. Oggi anche nelle piccole citta l'affitto incide enormemente sul bilancio delle famiglie dei lavoratori. La vostra politica è stata fallimentare e desidero ricordare le parole del mio carissimo amico e compagno onorevole Cianca che ebbe a dire nell'altro ramo del Parlamento: « Il fallimento di questa vostra politica è dimostrato dal numero di vani vuoti in attesa di compratori o di inquilini, mentre la fame di abitazioni si esaspera ». A Genova, secondo gli ultimi dati statistici, si valuta che vi siano 35 mila vani sfitti. A Roma vi sono 40 mila appartamenti vuoti; per contro sempre nella capitale vi sono 70 mila persone che vivono in baracche, e quando dico baracche intendo abitazioni costruite con materiale raccogliticcio, con bidoni, con tavole. Inoltre, sempre a Roma, vi sono 250 mila cittadini in coabitazione.

Si tratta di una situazione assurda che costringe parte della popolazione a sopportare sofferenze inaudite. Essa fa muovere i gruppi di baraccati i quali, come ella sa, signor Ministro, a Roma hanno occupato alloggi liberi di grandi società immobiliari che si preparavano e si preparano a fare di quegli appartamenti l'oggetto della più sfrenata speculazione in quanto per questi vecchi immobili pagati quattro soldi pretendono addirittura fitti oscillanti attorno alle 200 mila lire mensili. Oggi anche nei piccoli appartamenti al centro di Roma senza riscaldamento l'affitto incide per il 50 per cento sul salario: è una incidenza enorme.

Ebbene, onorevoli colleghi, noi vi chiediamo di porre fine alla speculazione che si esercita su uno dei beni fondamentali della società civile quale è quello della casa. Al feticcio della speculazione sono stati sacrificati gli interessi vitali di milioni

di lavoratori. Con l'attuale regime locatizio, nel quale si esercita una vera e propria usura, sono state sottratte ai bilanci dei lavoratori molte migliaia di lire al mese che avrebbero potuto essere destinate ai consumi e conseguentemente all'elevazione del tenore di vita del popolo italiano.

Questa constatazione conduce alla conclusione che la politica degli alti fitti delle abitazioni, con tutti gli indisturbati processi speculativi che le stanno a monte, è entrata come componente di un certo tipo di sviluppo economico e quindi di una certa politica economica.

Il prezzo crescente delle abitazioni, come si è manifestato e come si manifesterà se non si interverrà con misure appropriate, condizionerà pesantemente l'impiego dei bilanci familiari, i consumi e la domanda delle masse lavoratrici. Come è stato giustamente scritto, il prezzo delle abitazioni è un prezzo non solo sociale, ma tale da incidere sul complesso dei fatti economici e particolarmente sulla compressione o espansione del mercato interno.

Va ricordato, onorevoli colleghi, che il CNEL alcuni anni fa motivava il proprio parere favorevole allo sblocco dei fitti con l'esigenza di comprimere altri consumi ritenuti incompatibili col reddito medio della collettività. Deve continuare, onorevoli colleghi, tale tipo di politica?

Non è certo questa la politica che chiedono le masse lavoratrici. I sindacati e alcune forze che si trovano nello stesso vostro partito di maggioranza vogliono e chiedono una politica diversa, una politica che venga loro incontro; vogliono e chiedono che si ponga fine alla speculazione.

Oggi nella coscienza dei lavoratori e delle loro famiglie, schiacciate dal peso dell'affitto ed esasperate dalla mancanza di abitazioni, maturano riflessioni che si esprimono in rivendicazioni che danno vita a movimenti come quello esploso a Torino e che dilagano in tutto il Paese.

L'Italia del malessere, come è stato scritto, si muove e si contrappone drammaticamente a quell'Italia del benessere esaltata e reclamizzata. Questo movimento si salda fortemente alla battaglia per il rinnovo dei contratti di lavoro che ne è parte integrante. Ormai è largamente acquisito per i lavoratori che la lotta per l'aumento dei salari e le retribuzioni resta priva di una piena incidenza economica se non si accompagna alla lotta per la difesa della reale consistenza del reddito da lavoro.

I lavoratori hanno compreso che uno dei terreni di fondo su cui questa difesa deve essere compiuta è quello della casa. Il capitolo dell'abitazione pesa in misura sempre crescente ed ingiustificata sul bilancio familiare. Si è formata una più chiara coscienza del nesso che esiste tra le lotte salariali e i loro risultati e la politica dei prezzi delle abitazioni.

I lavoratori durante gli scioperi, signor Ministro, non portano più solo i cartelli nei quali vengono indicate le rivendicazioni di carattere contrattuale, ma chiedono anche che si ponga fine alla speculazione che in tutti questi anni si è realizzata nel nostro Paese.

« Questa rivendicazione unitaria prorompe dalle masse lavoratrici in lotta e costituisce per lo stesso movimento sindacale la base per un rilancio, in termini nuovi e con un nuovo peso politico, di tutto il tema della casa del quale il problema dei fitti è uno degli elementi essenziali ». Signor Ministro, queste parole pronunciate dal compagno Cianca nell'altro ramo del Parlamento sono una denuncia delle responsabilità che avete e della necessità di accogliere le proposte dei lavoratori che sempre più acquistano coscienza dei loro sacrosanti diritti. Occorre una edilizia economica popolare che abbia determinate caratteristiche. Si modifichi già il futuro bilancio se si vuole avviare una nuova politica della casa. Il rapporto esistente tra le altre spese e quelle dell'abitazione è di non oltre l'1 per cento del bilancio dello Stato, mentre dovrebbe essere almeno del 5 per cento per le abitazioni dei lavoratori, in modo da arrivare a quei 500-600 miliardi all'anno necessari per raggiungere l'obiettivo del piano Pieraccini.

Occorre una politica di incentivi per il risparmio privato da convogliare nelle case popolari, la concentrazione dei finanzia-

menti della Cassa depositi e prestiti, degli istituti assicurativi e previdenziali, degli enti di diritto pubblico, degli istituti pubblici e privati di assicurazione, l'unificazione degli enti, l'istituzione di aziende regionali decentrate gestite democraticamente, lo sviluppo della casa in affitto, della cooperazione a proprietà indivisa, una disciplina unica dei fondi sia per i contributi sia per i finanziamenti, e non questo provvedimento di delega al Governo. Occorre il concorso delle grandi aziende mediante la corresponsione di fondi per ogni nuovo posto di lavoro. Casa ed ambiente devono procedere di pari passo. Deve diventare impossibile costruire un solo vano se contemporaneamente non si prevede a carico dell'operatore privato, dello Stato e degli enti, in rapporti che possono essere differenziati secondo il tipo di interventi e di costruzione, l'equivalente necessario per i servizi sociali e per le attrezzature pubbliche. Altrimenti aumenterà sempre di più la crisi di tutti questi settori di infrastrutture.

Queste sono alcune indicazioni che potremmo approfondire, integrare e completare nell'incontro necessario tra tutte le forze di sinistra che vogliono realmente una politica della casa. Il Paese ci chiede questo; i prossimi mesi saranno il banco di prova delle intenzioni da più parti manifestate in questo dibattito. Noi siamo pronti alla collaborazione su una nuova linea di indirizzo economico, siamo però decisi allo scontro rispondendo alla spinta delle masse se da parte della maggioranza si vorranno, come nel passato, eludere i problemi di fondo della vita di milioni di lavoratori.

Lo scontro del resto è già in atto. Avviene nel Paese e nel Parlamento, e domani, signor Ministro, i sindacati lo dimostreranno, come lo dimostreranno milioni di lavoratori che chiedono una politica diversa. Ci auguriamo che la maggioranza sappia accettare le nostre proposte e sappia riflettere prima di prendere una decisione. Onorevoli colleghi, siamo di fronte ad un momento delicato: vi sono tensioni ed esasperazioni, d'altronde giustificate, da parte dei lavoratori. Vi è la spinta generale del Paese, vi sono anche nella maggioranza, anche nel suo partito, onorevole Ministro, ed in modo particolare alla base, i lavoratori cattolici che vogliono che le cose che noi indichiamo siano realizzate e che la vostra politica cambi, che si vada incontro alle loro esigenze ed alle loro richieste.

Queste spinte vengono da parte delle grandi masse popolari del nostro Paese. Onorevoli senatori, occorre sfrondare la selva di disposizioni in materia di aumento dei fitti che il Parlamento ha emanato in questi anni, poichè invece di arrivare alla soluzione hanno aperto una nuova via alla speculazione delle società immobiliari. Questo è il frutto della linea politica in materia di canoni di locazione, consapevolmente cieca, intrapresa dalla maggioranza che ancora oggi nel disegno di legge qui al nostro esame viene così ostinatamente e vergognosamente perseguita. Noi proponiamo, onorevoli senatori, che per gli immobili locati per la prima volta anteriormente al 1° gennaio 1963 gli aumenti non superino il limite stabilito dalla legge 6 novembre 1963, n. 1444. Questo perchè, purtroppo, l'affitto di tali immobili ha già subìto aumenti sensibili che sono andati oltre i limiti imposti dalla legge sopra citata. Questo è avvenuto e avviene in tutta Italia. Non posso non citare fatti reali che sono la testimonianza inconfondibile, inconfutabile di quanto noi affermiamo. Nella mia provincia di Pesaro-Urbino, nelle Marche, la situazione, signor Ministro, è molto grave. L'esodo dalle campagne e l'emigrazione sono diventati mali cronici e non tendono a diminuire. L'attività industriale delle Marche ha assorbito una piccola percentuale di tutti coloro che sono stati espulsi dalle campagne. Centomila marchigiani, signor Ministro, in questi ultimi anni, hanno preso la via dell'emigrazione: la Germania, la Svizzera, il Belgio, la Francia, il Lussemburgo sono i Paesi nei quali le grandi masse hanno dovuto emigrare per avere un lavoro, e tutto questo è avvenuto ed avviene per la politica conservatrice e gretta della vostra maggioranza.

In contrapposizione a tutto questo, la speculazione edilizia dei grossi imprenditori edili continua spietata e offensiva contro le masse popolari, che vedono crescere il numero delle case con cartelli « affittasi », che esse non possono assolutamente pagare. Noi

sosteniamo inoltre che gli immobili locati per la prima volta negli anni che vanno dal 1° gennaio 1963 al 31 dicembre 1966 non debbano subire aumenti del canone di locazione perchè questi immobili sono stati locati nel periodo in cui la speculazione si era acutizzata.

Noi, onorevoli senatori, ci sentiamo veramente offesi nel vedere come la speculazione su un bene così grande come la casa venga incoraggiata...

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Lei non ha letto bene gli elenchi; questi aumenti sono proibiti...

M A N E N T I . Le dimostrerò che non è così: per esempio, per quanto riguarda gli immobili locati dal 1° gennaio 1967 e quelli in costruzione, che cosa prevede la legge per bloccare il fitto, signor Ministro? Attenderei una risposta da lei.

G A V A , *Ministro di grazia e giustizia.* Darò le risposte in sede di esame dei singoli articoli.

M A N E N T I . Il fatto è, signor Ministro, che la speculazione continua più spietata di prima, che in tutti gli immobili in costruzione non ci sarà nessun controllo e quindi la speculazione crescerà.

Noi riteniamo, onorevoli senatori, che gli immobili di cui parlavo debbano subire una riduzione del canone, dal momento che già in partenza sono stati locati a fitti estremamente alti.

Un problema completamente ignorato dalla legge sottoposta al nostro esame è quello degli immobili costruiti che sono ancora vuoti. Signor Ministro, ce ne sono molti in tutte le città e basta andare nelle zone di costruzione per vedere quanti appartamenti sono stati costruiti e come la speculazione sia sempre più forte. Occorre, secondo noi, porre subito i dovuti rimedi, prima che l'assoluta libertà di cui godranno questi proprietari di immobili pregiudichi la situazione dell'equo canone.

Il rimedio che proponiamo è l'istituzione di un'apposita commissione per il controllo di queste fasce di immobili; tutto quanto sopra esposto noi lo proponiamo anche per gli immobili adibiti all'esercizio di attività artigiane e commerciali. Noi riteniamo coscientemente razionali e adeguate alla situazione del Paese le nostre proposte; esse non possono non essere accolte dal Governo se veramente si vuole uscire da questa situazione di esasperazione dei lavoratori che da troppo tempo si protrae.

Signor Ministro, sono certo che queste mie modeste parole saranno confortate — come dicevo poc'anzi — dalla protesta di domani; sono certo che le masse accoglieranno l'invito delle organizzazioni sindacali per lo sciopero generale e quindi faranno sentire tutta la loro protesta affinchè il Governo comprenda che la casa è un bene irrinunciabile. Una società civile, signor Ministro, e democratica non può essere tale se i governanti non sono capaci di risolvere questo importante problema. Desidero ancora una volta fare appello alla vostra coscienza di uomini e di governanti affinchè, prima di prendere una decisione definitiva, meditiate ancora e guardiate alla realtà del Paese.

I lavoratori, signor Ministro, in questo momento ci guardano, ci giudicano e attendono da noi una legge che corrisponda alle loro attese. Non deludiamoli, non respingiamo le loro speranze, perchè altrimenti sarebbero inevitabilmente costretti a continuare la loro lotta fino a che le loro rivendicazioni non saranno accolte.

Per quello che ci riguarda noi saremo sempre dalla loro parte, saremo con loro in tutte le lotte affinchè tutta l'Italia possa andare avanti sulla strada della civiltà, del progresso e della giustizia umana. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana.

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari